

Mons. Richard Williamson

Vaticano II, Religione dell'uomo



Inter Multiplices Una Vox
Torino
marzo 2020

Fonte

Articolo contenuto nel n° 111 (inverno 2019-2020) della rivista *Le Sel de la Terre - Intelligence de la foi - Rivista trimestrale di dottrina tomista a servizio della Tradizione*.

La rivista, curata da Padri Domenicani facenti parte della “Resistenza” cattolica, è una pubblicazione cattolica di scienze religiose e di cultura cristiana, posta sotto il patronato di San Tommaso d’Aquino, in forza della sicurezza della dottrina e della chiarezza d’espressione del “Dottore Angelico”. Essa si colloca nel quadro della battaglia per la Tradizione iniziata da Mons. Marcel Lefebvre e si presenta in maniera tale da potersi rivolgere ad ogni cattolico che voglia approfondire la propria fede.

Oltre alla rivista, i Padri Domenicani di Avrillé pubblicano testi diversi.

Per l’abbonamento alla rivista e per l’acquisto dei testi pubblicati occorre rivolgersi a:

Editions du *Sel de la terre*, Couvent de la Haye-aux-Bonshommes - 49240 Avrillé - Francia. -

Tel: +33 2.41.69.20.06 - Fax: +33 2.41.34.40.49

Posta elettronica: dominicains-avrille@wanadoo.fr

Sito internet: <http://seldelaterre.fr/>

L’abbonamento per l’Italia (4 numeri) costa 55 Euro e comprende l’abbonamento alla *Lettre des Dominicains d’Avrillé*. Può essere richiesto scrivendo al Convento o inviando l’importo tramite bonifico bancario:

IBAN: FR34 2004 1010 1101 6571 0D03 235; BIC: PSSTFRPPNTE

Si può avanzare la richiesta ed effettuare il pagamento anche per via elettronica, accedendo al sito internet su indicato.

Inter Multiplices Una Vox
Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana
c/o Calogero Cammarata, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carmagnola (TO)
tel: 011-19720362

Indirizzo internet: www.unavox.it - Indirizzo posta elettronica: unavox@cometacom.it

Torino 2020 - Pro manuscripto

Mistero d'iniquità

La dottrina di questa nuova religione è assurda. Essa non può bastare a spiegare che migliaia di vescovi riuniti in un concilio cantino le glorie dell'Umanità, mentre quest'ultima sprofonda a vista d'occhio nell'abisso. Bisogna quindi cercare oltre.

- Nella sua origine, in cui bisogna vedere l'opera di Satana che cerca di recuperare il Regno che la Croce di Gesù gli ha fatto perdere.

- Nell'influenza massiccia che essa ha esercitato sui fedeli del mondo intero, e in cui la televisione e i media hanno svolto una parte importante.

- Nei dirigenti, appartenenti alla *élite modernista*, perfidi e contemporaneamente ingannati dalla *nouvelle théologie*.

- Nel collegamento occulto fra questi dirigenti e Satana: collegamento massonico, già denunciato dai papi, e senza il quale una soperchieria così assurda e universale come questa del Vaticano II sarebbe inspiegabile¹².

12 - Si veda Mons. Henri Delassaus, *Il problema dell'ora presente*, Ed. Effedieffe, https://www.efdiefeshop.com/product.php~idx~~~1894~~II+problema+del_l_ora+presente+_vol_+I~.html

Vaticano II, religione dell'uomo

La sintesi di Don Calderón

di

S. Ecc. Mons. Richiard Williamson

Presentazione di *Le Sel de la terre*

Don Alvaro Calderón (FSSPX), che ha già scritto diversi articoli per *Le Sel de la terre*, fra cui uno molto notevole: *Questioni disputate sul magistero conciliare*¹, ha pubblicato nel 2010 a Buenos Aires, uno studio sui principii guida e la coerenza interna del concilio Vaticano II.

Intitolato in modo chiaro: *Prometeo, La religión del hombre. Ensayo de una ermeneutica del concilio Vaticano II* (Prometeo, La religione dell'uomo. Saggio di ermeneutica del concilio Vaticano II), questo studio non si accontenta di recensire e di analizzare i diversi punti di rottura del magistero conciliare con la tradizione cattolica. Esso mostra in maniera impressionante la *logica* che tiene insieme queste novità in un tutto coerente e che costituisce veramente una nuova religione, erede della rivoluzione *umanista* e del «cattolicesimo liberale», ma dotata di una fisionomia e di caratteristiche proprie.

Uno studio di questa qualità non potrà mancare di essere tradotto e pubblicato in francese. Ma poiché questa edizione si fa attendere già

1 - DON ALVARO MARTIN CALDERÓN, *Questioni disputate sul magistero conciliare*, in quattro articoli: (I) «Un dilemma: Si può criticare il Vaticano II senza erigersi a giudici del Magistero? (*Le Sel de terre*, n° 47); (II) *Il magistero conciliare può essere messo in questione?* (n° 55); (III) *Il magistero conciliare ha qualche grado di autorità?* (n° 60); (IV) *L'infallibilità delle canonizzazioni e delle leggi universali* (n° 72). Si veda anche in *Le Sel de la terre* n° 63 (pp. 47-58), la risposta dell'autore alle critiche e alle obiezioni di Don Bernard Lucien – Don Calderón è professore di filosofia e teologia al seminario della Fraternità San Pio X di La Reja, in Argentina.

da dieci anni, noi siamo felici di offrire ai nostri lettori il riassunto dettagliato che Mons. Williamson ha voluto fare di quest'opera magistrale².

Noi lo ringraziamo per averci voluto affidare questo lavoro.

si supera. A questo punto, Dio può sparire, poiché l'uomo è il meglio di Dio. Per questa ragione, Paolo VI non vede opposizione tra il suo umanesimo e l'umanesimo ateo.

- *La libertà come valore supremo*

La coerenza di un tale sofisma esige che il valore supremo non sia né l'Essere, né la Verità, né il Bene, ma la LIBERTA'. Il che comporta due conseguenze:

1. Dio non sarebbe perfetto per il Suo Essere necessario, ma per la creazione, Suo unico atto libero.

2. Dio si supera nella sua immagine, perché se la libertà è il valore supremo, essa non deve essere subordinata al bene, alla verità, all'essere; e solo l'uomo raggiunge la perfetta libertà di scegliere il male, l'errore e il niente. Ed è qui che si rivela l'aspetto satanico dell'umanesimo: Dio invidierebbe la libertà che possiede la Sua creatura al punto di dirle: «*non seviam*».

L'idolatria dell'uomo

Ogni valore supremo, vero o apparente, irradia ogni cosa e tende a costituirsi quale oggetto di culto e a formare una religione. E' così che Nostro Signore Gesù Cristo è il nostro bene supremo e la nostra religione si chiama cristiana. Il Concilio ha proposto come nuovo fine ultimo «l'Umano», inteso come la «Libertà» in tutte le sue forme che sussiste nell'«Uomo». Questo nuovo valore ha irradiato ogni cosa: la grazia non è più una partecipazione alla natura divina, ma la liberatrice della natura umana; Gesù Cristo non è l'Uomo-Dio che ci divinizza, ma l'uomo-Uomo che ci umanizza; La Santa Messa non è più il Sacrificio reso dall'uomo alla gloria di Dio, ma il riconoscimento della gloria dell'uomo da parte di Dio.

In breve, il concilio Vaticano II ha sostituito la religione cristiana con una nuova religione: *la religione dell'Uomo*. E siccome esso ammette che l'uomo è solo l'immagine di Dio, si deve riconoscere che esso ha instaurato una nuova idolatria.

2 - Il libro di Don Alvaro Martin Calderón, ultimato il 17 gennaio 2010, è stato stampato a Buenos Aires (Ediciones Oeste) nel marzo 2010; esso è composto di 324 pagine.

- *Un'aria di arianesimo*

Nei documenti del Concilio e in quelli del magistero successivo, «Dio» è detto *simpliciter* del Padre, ma non allo stesso modo del Figlio e dello Spirito Santo. Si dice «Dio Padre», ma mai «Dio Figlio» né «Dio Spirito Santo». Le capriole continuamente effettuate per evitare di affermare che il Figlio è Dio, emanano un odore di arianesimo.

Ma la realtà di queste deviazioni nestoriane ed ariane non può essere dimostrata a causa dell'ambiguità e dell'opportunismo del linguaggio conciliare, pronto ad adottare delle espressioni più o meno tradizionali in funzione del grado di cattolicità dei destinatari.

La religione dell'uomo

Il bene supremo: la dignità umana

- *L'uomo come fine*

Il Concilio ha ricercato la «*promozione dell'uomo*» (Paolo VI) come fine in se stesso. Non si tratta dell'uomo *cattolico*, poiché l'ecumenismo trova della dignità in tutte le religioni; né dell'uomo *onesto*, poiché il peccato è divenuto qualcosa di più o meno indifferente; si tratta dell'uomo *in quanto tale*, poiché la condizione umana possiederebbe in se stessa la dignità. E questa finalità non è transitoria, né invocata con una sorta di strategia apologetica, poiché la Chiesa conciliare ha già più di cinquant'anni. E neanche si tratta di un'esagerazione verbale passeggera, poiché tutte le riforme successive confermano questa vera e propria finalità.

- *Dio subordinato all'uomo*

L'egocentrismo conciliare vuole mettere l'universo e il Creatore al suo servizio, e per giustificare dottrinalmente questa inversione antropocentrica, basta considerare Dio come un artista umano. Questi si realizza, si perfeziona nella sua opera d'arte, la quale, in una certa maniera, lo supera, poiché essa partecipa all'Idea esemplare di Dio. Così, l'umanesimo conciliare vuole considerare il Creatore che si realizza, si perfeziona nell'uomo, immagine ideale nella quale Dio

Agere sequitur esse. Si agisce sempre conformemente a ciò che si è.

Per prima cosa spieghiamo ciò che fu il concilio Vaticano II (cap. I), per comprendere in seguito ciò che ha fatto (capp. II, III e IV).

I – Cosa fu il Vaticano II

Definizione del Concilio

Il tempo trascorso ci permette oggi di vedere molto chiaramente cosa fu il Vaticano II: *l'ufficializzazione dell'umanesimo cattolico*.

1. *Ufficializzazione*: questo Concilio ha permesso che l'umanesimo apparso nel Rinascimento divenisse ufficiale in tutta la Chiesa. Per far questo era necessario un concilio ecumenico, perché un papa, da solo, non avrebbe avuto questo potere. Propriamente parlando, quest'atto non fu gerarchico, né magisteriale³, ma fu esattamente un atto *ufficiale*.

2. *Umanesimo*: questo termine venne usato da Paolo VI nel suo discorso di chiusura del Concilio: «*Riconoscete il nostro nuovo umanesimo*»⁴. Il Concilio fu una riflessione della Chiesa su se stessa, per meglio conoscersi e definirsi, ma anche un'attenzione particolare prestata all'uomo moderno. In effetti, è stata proprio questa simpatia per l'uomo moderno che ha condotto il Concilio a cercare una nuova definizione della Chiesa. Il Vaticano II fu un dirottamento della religione in vista del servizio e della promozione dell'uomo moderno.

3. *Cattolico*: l'elemento proprio di questa modernità è l'umanesimo, che centra tutto sull'uomo, in contraddizione con lo spirito cattolico che centra tutto su Dio. Ora, l'uomo ha effettivamente bisogno di Dio, centrando tutto su se stesso egli perisce. Perché l'uomo non perisca, e con lui l'umanesimo, questo ha bisogno del cattolicesimo. Tale sarà l'umanesimo del Concilio: un esercizio di conciliazione dell'antico col moderno; che consiste nell'inserire i nuovi principii all'interno della

3 - Sull'argomento si veda *Questioni disputate sul magistero conciliare*, segnalato prima.

4 - Allocuzione del 7 dicembre 1965 (http://www.unavox.it/doc25_PVI_chiusura.htm).

dottrina tradizionale. Si tratta di una contraddizione: ma fu proprio questo lo scopo del Vaticano II.

Questo umanesimo cattolico rimanda all'*Umanesimo integrale* di Jacques Maritain, che fu il pensatore di riferimento di Paolo VI⁵. Secondo il suo autore, l'Umanesimo integrale indica un umanesimo non borghese al servizio qui in terra della dignità umana e della fraternità.

Le cause che spiegano il Concilio

Per approfondire cosa fu il Vaticano II, guardiamo alle sue quattro cause.

Dopo l'esame del suo scopo, o *causa finale*, la causa delle cause, considereremo l'oggetto, o *causa materiale*; poi la *causa efficiente*, e infine la *causa formale*, che ci indicherà ciò che fu realmente questo Concilio. Per far questo, terremo sempre conto di quello che hanno detto i pensatori del Vaticano II.

Causa finale del Vaticano II

- *La ragione di questo nuovo umanesimo*

Per promuovere la dignità umana, Paolo VI ha voluto un «nuovo umanesimo». *Nuovo*, per correggere gli eccessi dell'antico, poiché quest'ultimo – per reazione al Medio Evo, unicamente e inumana-mente centrato su Dio – disconosceva troppo la dimensione religiosa dell'uomo. L'umanesimo ateo – subentrato al teocentrismo *inumano* del Medio Evo⁶ – è culminato nelle ultime due guerre mondiali. Quindi bisognava ricercare un nuovo equilibrio che facesse coincidere la gloria di Dio con quella dell'uomo. Come fare? Con la libertà!

- La gloria di Dio è ciò che Egli crea liberamente e gratuitamente. Come ogni artista, Egli trova la Sua gloria nella perfezione della Sua opera.
- Ora, fra tutte le creature terrene, l'uomo è la sola che sia libera; creata

5 - JACQUES MARITAIN, *Humanisme intégral*, Paris, Aubier, 1936 [versione italiana reperibile su Amazon: <https://www.amazon.it/Umanesimo-integrale-MARITAIN-Jacques/dp/B016V455HG>]

6 - Si veda Jacques Maritain, *Umanesimo integrale*, cap. I: «La tragedia dell'umanesimo».

Gesù Cristo, uomo perfetto

Gaudium et spes definisce Cristo come «l'Uomo perfetto» (GS 22) e stabilisce come finalità dell'Incarnazione: «[*lo svelare*] l'uomo a se stesso»; poi, a guisa di mezzo, collega l'Incarnazione alla natura umana: «*Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo*».

Uniti «*quodammodo*» a Cristo, tutti gli uomini sono stati «*mirabilmente elevati*» in «*intelligenza, volontà, coscienza e fraternità*» (GS 61).

Dal momento che la Costituzione non distingue l'ordine naturale dall'ordine soprannaturale, vedendo nella stessa natura umana l'immagine di Dio, essa immagina che Cristo elevi l'uomo alla perfezione umana. Per giungere a questo occorre un *Uomo perfetto*: Cristo incarnato.

Gesù Cristo, dio imperfetto

- *L'omissione della professione di fede nella divinità di Gesù Cristo*

La divinità di Nostro Signore Gesù Cristo è esplicitamente richiamata solo due volte dal Concilio (UR 20 e *Ad gentes* 3), in entrambe le volte di sfuggita e all'interno di contesti in cui non è esclusa l'interpretazione impropria dell'affermazione «Cristo è Dio».

Data l'abbondanza dei documenti conciliari, questa omissione è quantomeno sospetta.

- *Un'aria di nestorianesimo*

Gesù Cristo è costantemente distinto da Dio come si trattasse di due soggetti diversi (*Dio [opera] in Cristo*). Questa tendenza si prolunga nel magistero successivo e si accentua in maniera preoccupante nei documenti della Commissione Teologica Internazionale.

Questo errore nestoriano si trova anche implicato nella nozione di «*Cristo, sacramento di Dio*».

- *La salvezza non si compie per mezzo della Morte, ma per mezzo della gloriosa Resurrezione*

La *nouvelle théologie* rimpiazza il mistero della Croce col *mistero pasquale*, in cui la Pasqua è vista solo come un «passaggio» alla gloria della Resurrezione.

Geniale giuoco delle tre carte realizzato con l'*inversione antropocentrica*: il mistero della Croce è l'opera dell'uomo in Gesù Cristo per la glorificazione di Dio, mentre invece il *mistero pasquale* è l'opera di Dio in Gesù Cristo per la glorificazione dell'uomo.

La liturgia del fariseo

La nuova Messa non è più un sacrificio di propiziazione, perché l'umanesimo non si sente in debito con Dio. Essa non è neanche un culto di adorazione, poiché l'oggetto del culto è la stessa assemblea liturgica in cui è reso presente il *Kyrios*, il Signore di gloria. Glorificando l'uomo si glorifica Dio, poiché nell'uomo liberato brilla l'immagine di Dio, dato che la libertà è ciò che vi è di divino nell'uomo.

La nuova liturgia è una liturgia farisaica, in cui il pregare per ottenere (impetrazione) non ha più il suo posto (*Lc. XVIII, 11*); piuttosto, è Dio che dovrebbe ringraziare l'uomo!

Il mistero pasquale al Concilio

Nella Costituzione conciliare sulla liturgia, *Sacrosanctum concilium*, la dottrina del mistero pasquale è annunciata, ma senza essere sviluppata. Ma essa sarà più tardi l'anima della riforma liturgica.

Gesù Cristo, l'uomo perfetto

La fede cattolica insegna che il Figlio di Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenga figlio di Dio. Ma l'umanesimo inverte l'affermazione: poiché l'uomo è tanto più divino in quanto è più umano; il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo affinché l'uomo diventasse *vero uomo*. Così:

- il Concilio presenterà Gesù Cristo come l'uomo perfetto venuto ad umanizzare l'umanità;
- i documenti conciliari fanno aleggiare un dubbio sulla Sua divinità.

a immagine di Dio, la sua perfezione consiste nella sua libertà. Più l'uomo è libero, più è a immagine di Dio: Essere sommamente libero.

- Così, promuovere la dignità umana avvalorando la libertà dell'uomo, significherà promuovere contemporaneamente la gloria di Dio. «[questo Concilio] non sarebbe, in definitiva, un semplice, nuovo e solenne insegnamento ad amare l'uomo per amare Iddio? Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine, trascendente le cose umane» (Paolo VI)⁷.

- *Il problema di questo umanesimo*

Questo amore per l'uomo potrebbe sembrare tradizionale: l'amore per il prossimo, come dice San Giovanni nella sua prima epistola, è inseparabile dall'amore per Dio. Ma, in realtà, ormai Dio è posto al servizio dell'uomo; poiché, non solo il Concilio promuove la dignità umana come un *fine*, ma al tempo stesso dimentica che Dio può avere come fine solo Se stesso e che il fine ultimo dell'uomo non è allora *solo* la felicità che troverà in Dio, ma la *stessa* gloria di Dio. La gloria *estrinseca* di Dio (la salvezza degli eletti) è necessariamente ordinata alla Sua gloria *intrinseca* (increata). Voler identificare la gloria dell'uomo con quella di Dio, come fine assoluto della creazione, significa subordinare il Creatore alla creatura.

In altre parole, secondo l'umanesimo conciliare, Dio può essere perfetto in *Se stesso*, ma in quanto *Creatore* è interamente al servizio della promozione della dignità umana. I sostenitori di questo nuovo umanesimo diranno che *Dio non è egoista. Dunque egli non cerca il Suo bene, ma quello dell'uomo*. In questo modo l'uomo è il *fine* dell'uomo perché è il *fine* di Dio.

Questo antropocentrismo è espresso dall'«immensa simpatia» che ha invaso il Concilio nei confronti dell'uomo, fine di Dio; e da quella «*religione del Dio che si è fatto Uomo [che] s'è incontrata con la religione dell'uomo che si fa Dio*»⁸.

7 - Paolo VI, Discorso di chiusura del Vaticano II, 7 dicembre 1965 (http://www.unavox.it/doc25_PVI_chiusura.htm). (*amare hominem, dicimus, non ut instrumentum, sed ut primum veluti finem, quo ad supremum finem, humanas res transcendentes, perveniamus* – amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine, trascendente le cose umane).

8 - Paolo VI, Discorso di chiusura del Vaticano II, 7 dicembre 1965 (http://www.unavox.it/doc25_PVI_chiusura.htm).

Di contro, lo spirito cattolico afferma che Dio «è geloso della Sua gloria e non la dà ad alcuno»⁹.

- *L'inversione personalista del bene comune*

Facendo della persona umana un fine a se stessa, un essere che sarebbe amabile *per se stesso*, a differenza delle altre creature materiali che sono amabili solo per la persona, il personalismo eleva l'uomo allo stato divino. In questo modo, esso subordina il bene comune alla persona individuale, considerata *simpliciter* come fine. Ora, in realtà, questa Persona esiste per la famiglia, la città, il mondo e Cristo, al fine di partecipare al supremo Bene comune: DIO. Invertendo quest'ordine, il personalismo cristiano si mette in sintonia con l'umanesimo ateo, che vuole ad ogni costo promuovere l'uomo. La sola differenza è che il personalismo cristiano aggiunge che questa gloria dell'uomo è trascendente, perché essa glorifica il Creatore che ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza.

- *L'umanesimo personalista di «Gaudium et spes».*

Gaudium et spes (GS) esplicita il personalismo del Concilio: l'uomo è centro, vertice, signore e maestro dell'intera creazione (GS 12). Essendo l'uomo a immagine di Dio, egli merita ciò che merita Dio. «L'amore per Dio e per il prossimo è il primo e più grande comandamento» (GS 24). «l'uomo è la sola creatura terrena che Dio ha voluto *per se stessa*» (ibidem). Invertendo la relazione della persona col bene comune, questo documento conciliare afferma: «*la persona umana, ... è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali*» (GS 25). «L'ordine delle cose deve essere subordinato *all'ordine delle persone* e non l'inverso» (GS 26).

Di fatto, ogni attività umana, tutti i beni particolari o comuni devono essere ordinati alle persone (n° 35). Ove, dunque, in tutto questo possiamo trovare il Bene Comune Supremo?

- *L'inversione antropocentrica nel magistero conciliare*

La deviazione è molto grave, ma è sottile, e negli stessi testi del Concilio essa è più implicita che esplicita. Certo, si trova in *Ad gentes*,

9 - *Isaia*, XLII, 8; XLVIII, 11.

Conclusione

La nuova nozione di Rivelazione proposta dal Concilio dissolve i quadri dogmatici e disciplinari della vita cristiana e conduce ad una Chiesa carismatica; cosa che è notoria da quarant'anni.

Il mistero pasquale

La *nouvelle théologie* ha fornito al Concilio una reinterpretazione positiva della Redenzione, purgandola dalla *negatività* del Sacrificio di Cristo, odiato dall'umanesimo. Questa nuova Redenzione è stata chiamata *mistero pasquale*¹¹ e ricentra tutto sulla resurrezione positiva.

L'abolizione della croce

- *Il peccato non implica più un debito verso Dio*

In realtà, il Sacrificio della Croce è stato la soddisfazione resa necessaria dal peccato. Per scartare la croce, l'umanesimo deve negare che il peccato ha reso l'uomo debitore verso Dio; è questo gli è facile, poiché, essendo Dio *immutabile*, nulla Gli viene tolto dal peccato.

- *La salvezza non è un'opera di giustizia, ma d'amore*

Non vi è più debito nei confronti di Dio, poiché il peccato non richiede più alcuna soddisfazione. Cristo è morto per solidarietà con gli uomini. La salvezza è un'opera della misericordia e *non della giustizia* di Dio. Del pari, tra gli uomini deve regnare una fraternità universale che non distingue i giusti dai peccatori. Amore perverso, indifferente al bene e al male e corrispondente alla *fraternità* massonica.

- *Il Salvatore non è Gesù Cristo, ma Dio Padre*

Come non vi è soddisfazione dovuta al peccato, ma solo un semplice perdono, così non è più Gesù Cristo ad essere il Salvatore, ma Dio Padre (GS 22).

11 - Si veda l'opera collettiva: *Il problema della riforma liturgica*, Edizioni Piante, Albano Laziale - <https://edizionipiane.it/prodotto/il-problema-della-riforma-liturgica/>

Ma Dio stesso è perfettamente immutabile, e tuttavia è vivente, perché possedendo ogni perfezione, Egli non ha alcunché da acquisire muovendosi. Del pari, la vera Tradizione non ha bisogno di muoversi, ma solo di essere esplicitata dal Magistero e meglio approfondita dai fedeli. Per contro, la Tradizione del Vaticano II è «vivente», innanzi tutto perché segnala direttamente una presenza vivente, poi perché chi la trasmette, la Chiesa, deve essere costantemente in movimento per annunciare a tutti gli uomini di tutte le culture e le epoche il mistero di Dio.

Ne consegue che la Chiesa ha, non solo il diritto, ma anche il dovere di cambiare costantemente la sua predicazione, la sua organizzazione, la sua liturgia, i suoi costumi, ecc.

Fede. Scrittura e Magistero

- La FEDE permette di interpretare il sacramento per sperimentare il mistero. In rapporto a Dio, la fede è *esperienza*. L'interpretazione si ottiene con la *comunione vitale*, perché è solo «vivendo con» che si può comprendere cosa significhi una comunità. I concetti che cercano di esprimere questa esperienza vengono solo dopo.

Qui si ritrova un errore condannato dalla *Pascendi*.

- La SACRA SCRITTURA è l'espressione scritta dell'esperienza fondante della prima comunità cristiana. Ogni esperienza comunitaria successiva vi si deve conformare per assicurare la continuità *diacronica* (lungo il tempo) del Popolo di Dio.

Come? Dio solo lo sa!

- Secondo il Concilio, la funzione del Magistero è assolta della COMUNIONE ecclesiastica. Questa conserva, trasmette ed interpreta il deposito rivelato, che non è una dottrina, ma una Presenza. La gerarchia serve all'unificazione delle esperienze per mezzo del dialogo.

Il solo eretico è lo scismatico, perché non pensa «in comunione».

- Noi credevamo che l'organo della Tradizione fosse il Magistero, ma il Concilio sostiene che è L'ASSEMBLEA CULTUALE, in cui si trova principalmente il segno di comunità e in cui si dà la Rivelazione; per questa ragione, l'organo per eccellenza della Tradizione sarà la liturgia. Da qui la necessità dell'inculturazione.

§ 2, l'insistenza sulla liberalità del Creatore e l'identificazione della gloria dell'uomo con quella di Dio; ma è il magistero post-conciliare che rivela chiaramente l'errore.

Ecco un esempio nel nuovo *Catechismo*. Definendo il fine della creazione esso menziona certo la gloria di Dio (n° 293); ma a ben guardare essa consiste nella perfezione e nella felicità della creatura. Il *fine ultimo* della creazione non è Dio stesso, ma la felicità dell'uomo in cui Dio si glorifica (n° 294). Dio ha voluto la creazione come un dono fatto all'uomo, un'eredità che gli è stata destinata ed affidata (n° 299). Sulla terra, l'uomo è l'unica creatura capace di conoscere e di amare il suo Creatore e che Dio ha amato per se stessa (con riferimento a *Gaudium et spes* 12, 3 e 24, 3).

Il *Catechismo di Trento* insegna che la gloria estrinseca di Dio è in vista della Sua gloria intrinseca (IV, 10). Invece, secondo il nuovo catechismo, santificare il nome di Dio equivale a santificare l'uomo; infatti (n° 2807-9), Dio ha creato l'uomo *per la gloria di questi*, ed è per la sua gloria e la nostra vita che il suo nome sia santificato in noi e da noi (n° 2813).

Così, non è più la gloria di Dio ad essere il maggior bene per l'uomo, ma è la gloria dell'uomo ad essere il maggior bene di Dio!

- Conclusione

Sarebbe legittimo mostrare all'umanista ateo che non ci può essere vera promozione della dignità dell'uomo senza il ricorso alla religione. Ma il Concilio va oltre. Il suo errore è certo sottile, ma le conseguenze sono enormi. Piazzare l'uomo sul trono della creazione e mettere Dio al suo servizio significa riprodurre il peccato di Satana, il primo personalista, che ha preferito contemplare la sua perfezione piuttosto che quella del Verbo Incarnato.

Causa materiale del Vaticano II: un umanesimo cattolico

- Le supposte radici evangeliche dell'umanesimo conciliare

E' esatto che la dignità umana, la libertà, i valori disinteressati hanno la loro origine nel Vangelo. Platone ha valorizzato l'*idea* dell'uomo, non l'uomo in particolare; e se Aristotele riconosce che esiste solo l'individuo, questo sembra esistere solo in ragione della specie.

Dunque, la dignità umana è un'idea che proviene dal Vangelo, ma essa vi è unita *all'elevazione ad un fine soprannaturale*, alla *caduta originale* e alla *Redenzione* tramite il sacrificio di Cristo. Tre verità molto importanti, poiché, a ben guardare, il fine soprannaturale a cui noi siamo chiamati con la partecipazione alla natura divina è una dignità *divina* piuttosto che umana; il peccato originale ci impedisce di gloriarci di una qualunque dignità umana, mentre la Redenzione ci obbliga ad esaltare solo la dignità cristiana. Ora, l'umanesimo conciliare svuota questi tre dogmi fondamentali del cattolicesimo, esaltando una dignità umana concepita per mettere da parte ogni «sacralismo», ogni «pessimismo» e ogni «dolorismo».

- *Essendo una corruzione del cattolicesimo, l'umanesimo ha bisogno del cattolicesimo*

Le tendenze umaniste, entrando in conflitto col cattolicesimo tradizionale, hanno condotto l'umanesimo a separarsi dalla Chiesa; ora, separandosene, esso muore.

Il nuovo umanesimo consisterà, dunque, nel reagire contro le deviazioni dell'antico umanesimo e a sforzarsi di restare cattolico. Mentre gli umanesimi del Rinascimento, della Riforma, della Rivoluzione e il cattolicesimo liberale del XIX secolo sono sfociati in due guerre mondiali, il nuovo umanesimo si muove per tentare di rimanere nella Chiesa. Così l'umanesimo sarà salvo.

Questa tendenza è favorita da diversi fattori:

- l'illusione umanista può conservare la sua genuinità solo in un certo clima cristiano; senza questo cristianesimo superficiale essa si trasforma in ipocrisia machiavellica;
- le idee e gli ideali attinti dal cristianesimo possono conservare tutta la loro forza solo mantenendo la maggiore connessione possibile col pensiero cattolico e il potere ecclesiastico;
- il tomismo, che è nemico mortale di tutte le eresie, è stato contraffatto con molto talento da Maritain, che ha saputo rivestire il lupo novatore con una «pelle tomista».

La grande novità del Vaticano II fu dunque questo tentativo di riconciliare due forze opposte. Benedetto XVI è l'esempio vivente di questa riconciliazione impossibile, ma sincera e risoluta.

dei dogmi espressi in forma oggettiva da questa conoscenza. La Rivelazione sarà solo più una *esperienza* soggettiva e diretta dei misteri divini, inesprimibile con parole umane.

- *Mezzo*

Secondo il Concilio, come avrà luogo questa Rivelazione?

Dei Verbum ci risponde che Gesù non si è rivelato con parole umane, ma essendo Lui stesso la Parola o il Verbo divino. In altre parole: Egli non ha svelato la Rivelazione, Egli è la Rivelazione, il segno efficace del mistero divino, dunque: *sacramento di Dio*.

In questo modo, il Concilio intende evitare il soggettivismo a oltranza, perché questo mistero è in se stesso oggettivo. Siamo di fronte al fatto che il Concilio rimpiazza il *mezzo* classico per raggiungere questo mistero con l'esperienza diretta e soggettiva del mistero rivelato. Ormai, ciò che so di Dio è quello che *sento*. E se non sento niente?

La Tradizione vivente

- *Tradizione*

La Tradizione assicura la continuità della Rivelazione lungo i secoli. Se ormai la Rivelazione non è più ricevuta con la proposizione oggettiva del mistero, ma solo per esperienza diretta della sua presenza nel *sacramento*, ne consegue che la stessa Tradizione non potrà più trasmettersi con delle parole umane presentate in dogmi o simboli, ma solo col prolungamento del *sacramento* rivelatore.

Ora, come Cristo è *sacramento di Dio*, così la Chiesa di Cristo (non limitata alla Chiesa cattolica) è *sacramento di Cristo*. E' dunque con la mia esperienza sentita di questa Chiesa che la Tradizione mi rivelerà Dio e il Suo Cristo attraverso la presenza continua del loro mistero nel segno efficace che è questa Chiesa.

Questa nozione della «Tradizione» capovolge da cima a fondo tutte le nozioni cattoliche che scaturiscono dalla Rivelazione e dalla Tradizione.

- *Tradizione vivente*

Questa nuova nozione viene detta *Tradizione vivente*, come se la Tradizione cattolica fosse cosa morta perché immobile, immutabile.

IV. Una nuova religione ?

Si può affermare che il concilio Vaticano II ha instaurato una nuova religione?

La vera religione rende il culto a Dio Uno e Trino (*fine*) tramite Gesù Cristo (*mezzo*).

Vediamo quindi se il Vaticano II ha cambiato questo mezzo, così da stabilire un nuovo fine.

Per far questo, vedremo successivamente:

- il capovolgimento conciliare della *Rivelazione* e della *Tradizione* con le quali l'uomo deve accedere alla vera religione del vero Dio.
- la falsificazione radicale del vero *Sacrificio*, centro della religione.
- La gravissima diminuzione fatta dal Concilio dell'*Uomo-Dio* che offre questo Sacrificio.

In questo modo potremo trarre la conclusione che si impone: il Vaticano II è esattamente una nuova religione: l'idolatria dell'uomo.

Rivelazione e Tradizione secondo il Concilio

La vera religione cattolica comincia per ogni uomo con l'adesione della sua intelligenza alla fede. Egli deve credere, anche prima di essere battezzato.

Qual è l'oggetto della sua fede? Dei misteri che superano la sua intelligenza, ma che sono rivelati soprannaturalmente da Dio. Dunque, la Rivelazione divina e soprannaturale si situa alla soglia stessa della vera religione.

Consideriamo dunque come il Vaticano II falsifichi la Rivelazione, dapprima *in se stessa*, poi *nella sua continuazione con la Tradizione cattolica*, infine *nei mezzi per trasmetterla* che sono la Fede, la Sacra Scrittura e il Magistero.

In conclusione, vedremo che la vera religione e la vera Chiesa si dissolvono in un carismatico idolatra.

La Rivelazione «con la parola» e non con le parole

- *Oggetto*

Dal momento in cui il Concilio ha accettato il soggettivismo moderno, che nega ogni conoscenza umana dell'essenza oggettiva delle cose reali, la Rivelazione non potrà più avere per oggetto una *dottrina*, né

- *Conclusioni*

L'umanesimo del Vaticano II è il primo ad aver pienamente capito che la sua esistenza dipende dalla Chiesa. Se come ogni umanesimo si definisce per il suo antropocentrismo, esso si distingue dalle altre forme di umanesimo non tanto per la sua volontà di non rinnegare né Dio né Gesù Cristo – altri l'avevano già tentato –, ma per la sua risoluzione di mettere la stessa Chiesa cattolica al servizio dell'uomo. In questo senso esso può essere detto *cattolico*, ma allo stesso modo in cui un cancro può essere detto *cerebrale*.

Causa efficiente del Vaticano II: un nuovo esercizio dell'autorità

- *La reinvenzione moderna dell'autorità*

L'umanesimo è sempre stato una contestazione dell'autorità. Il paganesimo del Rinascimento, il libero esame protestante, il dubbio cartesiano, la ghigliottina rivoluzionaria, tutti hanno mirato a fondare il mondo moderno su una nuova versione dell'autorità. Marsilio di Padova ha liberato lo Stato dall'autorità soprannaturale della Chiesa, e Machiavelli lo ha liberato da ogni principio morale.

Per giustificare agli occhi degli ingenui questo esercizio machiavellico del potere, si è inventato il sofisma della democrazia, che maschera un potere senza principi dottrinali né responsabilità morale.

Il Vaticano II ha fatto adottare alla gerarchia ecclesiastica questa modalità moderna dell'esercizio del potere, trascinando con sé le ultime autorità politiche che beneficiavano ancora del sostegno dottrinale e morale della Chiesa.

- *Una nuova gerarchia per una «nuova cristianità»*

Le divisioni del protestantesimo e la catastrofe di due guerre mondiali hanno dimostrato al nuovo umanesimo la necessità di una certa autorità. Dopo lo scacco del liberalismo, bisognava stabilire un nuovo modo per l'esercizio dell'autorità, che permettesse a Cristo di regnare nuovamente sulle persone e i popoli, applicando il modello democratico moderno.

È la *nuova cristianità*; che pretende di evitare il liberalismo classico e fornire solo un cammino *più realistico* per giungere al regno di

Cristo oggi. Come realizzare questo giuoco delle tre carte? Facendo prendere coscienza alla gerarchia della Chiesa che la sua funzione non è di dominare, ma di *servire*. Cristo, non ha detto che era venuto *per servire* (Mt. XX, 25-28)? E allora, la gerarchia servirà l'umanità.

- *Autorità e bene comune*

Siccome non bisogna rompere con la Tradizione – altrimenti ci si separa dalla Chiesa – si continua ad utilizzare la nozione tradizionale di *bene comune*, ma reinterpreandolo. Si dirà, dunque, che l'autorità è al servizio del bene comune, il quale, democraticamente, è al servizio della persona.

- *Conclusione*

L'umanesimo integrale ha trionfato al Vaticano II, non opponendosi alla gerarchia, ma offrendole il suo ufficio di mediatore nei suoi conflitti col mondo moderno, a condizione che essa agisca alla luce dei suoi consigli. Tutta la forza del cristianesimo e l'immensa autorità del Papa sono stati così mobilitati al servizio della «Nuova Cristianità».

La causa formale del Vaticano II: cos'è l'umanesimo conciliare

Collocando Dio e la Chiesa al servizio dell'uomo, il personalismo capovolge anche i rapporti tra la natura e la grazia. Quest'ultima, ormai è al servizio della natura, che va solo a perfezionare. Il valore supremo dell'uomo risiede nella sua libertà e tutti i dogmi servono il naturalismo.

Il Vaticano II non fu solo il concilio in cui la Chiesa ha preso coscienza di se stessa. Ma il concilio che ha distolto il suo sguardo da Dio per posarlo con soddisfazione sull'umanità.

Di fronte al *cristianesimo* – che si chiama così perché centra tutte le cose in Gesù Cristo ed è chiaramente teocentrico perché Gesù Cristo è Dio – la religione conciliare deve essere chiamata umanesimo, perché centra tutte le cose nell'uomo e su Gesù Cristo in quanto uomo. Essa è un'idolatria perché fa dell'uomo la gloria di Dio. Essa è una nuova religione che adora l'uomo come realtà suprema della creazione e del Creatore. Essa è propriamente la RELIGIONE DELL'UOMO.

infallibile che unirà i fedeli nella fede rivelata; all'esterno non sarà più il Battesimo ad introdurre i convertiti nella Chiesa. In entrambi i casi, il *dialogo* avrà rimpiazzato la verità.

- *Il serpente dice alla donna: «Non morirete»*

Questo dialogo è hegeliano, quindi tutti hanno ragione, i contrari si completano e si arricchiscono mutualmente, il male viene in aiuto del bene! La modernità aiuta la Chiesa. Così è meglio dialogare con i nemici piuttosto che con gli amici della Chiesa!

In realtà, è stato definito dalla Chiesa, nel 1870, che solo il Papa è capo (DS 3059-3064). Ma LG 22 afferma e ripete che anche il collegio dei Vescovi è capo.

- *Verso una nuova forma di primato papale*

E' evidente che il concilio Vaticano II ha voluto democratizzare il Papato, contando sulla pratica del post-Concilio per chiarire le ambiguità dei documenti, nonostante *Lumen gentium*.

Di fatto, nella pratica, il potere papale non è passato ai Vescovi, ma alle Conferenze Episcopali. E la dottrina un tempo controllata dal Papa e dalla sua Curia, è ormai nelle mani della Commissione Teologica Internazionale e delle assemblee episcopali.

Nel 1967, Paolo VI ha riformato la Curia in maniera da fare del Papa quasi un presidente con al suo fianco un primo ministro, o Segretario di Stato, con dei *poteri* in pratica uguali ai suoi.

Nella sua enciclica *Ut unum sint*, Giovanni Paolo II, in nome dell'ecumenismo, richiama la possibilità di trovare «una forma di esercizio del primato che, senza rinunciare all'essenziale della missione del Papa, si apra ad una nuova situazione».

E' l'apertura alla dissoluzione del Papato!

«Comunione»

- *La larghezza di vedute del Concilio sulla Chiesa*

Dunque, alla fine, che cos'è la Chiesa? Alla conclusione del Concilio, Don Ratzinger afferma che il concetto di *comunione* era stato oggetto dell'attenzione dei teologi. In effetti, tale concetto è così ampio da conciliare tutte le diversità del pluralismo dottrinale.

- *Comunione e dialogo*

Vi sono diversi legami possibili – ed evocati – per mantenere questa *comunione*, ma il più vasto, e che quindi corrisponde meglio all'ampiezza di tale comunione, è il *dialogo*, che permette di discutere di tutto, l'importante è discutere!

Ora, ogni uomo discute; di conseguenza tutta l'*umanità* appartiene a questa «comunione». All'interno della Chiesa non sarà più il Magistero

Conclusione sulle quattro cause del Vaticano II

Formalmente, il Vaticano II è una nuova religione. La sua finalità è il culto della dignità umana, ma con il sostegno di Dio. *Materialmente*, tutte le ricchezze della Chiesa sono oggetto di un sottile ri-orientamento antropocentrico. La sua causa *efficiente* è la propria gerarchia ecclesiastica che opera secondo i principii machiavellici della democrazia moderna.

Le proprietà più caratteristiche dello spirito del Concilio

Dopo aver definito la cosa e distinto le sue cause, è opportuno studiare le sue proprietà. La proprietà principale del Vaticano II è l'OTTIMISMO, a cui si può aggiungere l'INCLUSIVISMO e la NOVITA'.

L'ottimismo del nuovo umanesimo

- *Un Concilio ottimista*

Fin dal suo discorso di apertura dell'11 ottobre 1962, Giovanni XXIII presenta l'ottimismo come l'attitudine caratteristica del Concilio:

- La *modernità* non è una calamità, né un segno della fine dei tempi. Essa è provvidenziale ed offre il vantaggio della libertà (§ 9-11).

- La *gerarchia* è perfettamente unita nella sana dottrina, anche il Concilio non ha per oggetto la dottrina (§ 14).

- Gli *errori* sono effimeri e oggi spariscono come la nebbia ai raggi del sole (§ 15).

- I *fedeli* sono sempre più convinti del valore supremo della dignità umana (§ 15).

- Gli *infedeli* sono pieni di buona volontà e di rispetto per la Chiesa cattolica (§ 17).

- L'*evoluzione politica* del mondo conduce alla pace del genere umano preparato dal Concilio (§ 18).

- Il *Concilio* è per l'umanità l'aurora di una grande luce celebrata dal Cielo e dalla terra (§§ 19-20).

Nel suo discorso di chiusura, Paolo VI afferma che i desideri di Giovanni XXIII si sono realizzati:

Ma bisogna riconoscere che questo Concilio, postosi a giudizio dell'uomo, si è soffermato ben più a questa faccia felice dell'uomo, che non a quella infelice. Il suo atteggiamento è stato molto e volutamente ottimista. Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette.

- In aiuto dell'ottimismo umanista

L'umanesimo del Rinascimento volle essere una reazione ottimista alla spiritualità sacrificale del cattolicesimo medievale. Ma il suo zelo nel promuovere i valori puramente umani non ha raggiunto lo scopo e l'uomo moderno è stato travagliato dalla depressione e dal pessimismo. Il nuovo umanesimo, quindi, ci tiene a conservare la gioia cattolica. E siccome per questo sono necessari la Vergine Maria, il sacerdozio e la Santa Eucarestia, esso si sforza di conservare la gioia positiva di queste ricchezze cattoliche, ma purificandole della loro negativa spiritualità sacrificale. (Missione impossibile, poiché la gioia cristiana ha la sua fonte ai piedi della Croce).

- Cause e conseguenze

La principale causa del Concilio può riassumersi con lo slogan: *Sorridi, Dio ti ama*.

Se il fine della creazione è la gloria e la dignità della persona umana, solo l'ottimismo è confacente, poiché Dio non può mancare la sua finalità. Da qui la dottrina della SALVEZZA UNIVERSALE.

Le conseguenze sono molteplici e toccano tutti i domini evocati da Giovanni XXIII all'inizio del Concilio. Se la visione tradizionale ha una nota di pessimismo («... tutto il mondo giace sotto il potere del maligno» I Gv. V, 19), l'ottimismo umanista cattolico soporrà invece che la maggioranza degli uomini abbia buona volontà e che tutto può evolversi solo per il meglio.

Lumen gentium riafferma inizialmente la dottrina classica del primato del Papa (LG 18), ma nel contesto subentrano il capovolgimento dell'ordine di cui abbiamo detto (capitoli 2 e 3) e le disastrose novità dei paragrafi seguenti (LG 19-22), in pratica, solo a malapena si può parlare di una vera riaffermazione della Tradizione.

In seguito (LG 19), *Lumen gentium* pretende che Cristo inizialmente avesse istituito il collegio degli Apostoli, dunque, strettamente parlando, un'assemblea di membri uguali; e *solo successivamente* avesse nominato Pietro in particolare. Certo, alla parola *collegium* in seguito venne aggiunta la spiegazione «*seu coetus stabilis*» (un collegio, cioè un gruppo stabile); e la nota esplicativa (*Nota previa*) imposta da Paolo VI afferma che la parola *collegium*, piuttosto che in senso stretto, deve essere inteso in senso lato, secondo cui i membri non sono necessariamente uguali. E allora?

D'altronde è significativo che *Lumen gentium* non faccia alcuna menzione del testo fondamentale sul primato di San Pietro: *Tu es Petrus* (Mt. XVI, 18-20).

Lumen gentium afferma in seguito che il collegio degli Apostoli continua nel corpo dei vescovi (LG 20).

Così è aperta la porta alla confusione tra il *potere di Ordine* e il *potere di Giurisdizione* (LG 21). *Lumen gentium* pretende che la consacrazione episcopale conferisca, non solo il potere di santificare (*Ordine*), ma anche il potere di insegnare e di governare (*Giurisdizione*), anche se quest'ultimo deve essere esercitato solo in «comunione gerarchica». All'epoca, Don Joseph Ratzinger ha osato scrivere, in un commento a questa Costituzione conciliare, che la distinzione tra questi due poteri risaliva solo al Medioevo. Ma il grande teologo Franzelin ha dimostrato che tale distinzione è cruciale per la costituzione della Chiesa, poiché, se ogni vescovo possedesse la sua Giurisdizione in forza della consacrazione e non più per concessione del Papa, in cosa consisterebbe il fatto che il Papa è il capo dei vescovi?

Il democratismo si manifesta con forza!

Lumen gentium non arriva fino ad affermare che il Papa riceverebbe il suo potere dai Vescovi, ma nega esplicitamente che i Vescovi ricevano il loro dal Papa (LG 22). Di fatto, il testo di *Lumen gentium* si contraddice da sé, affermando che il pieno potere sulla Chiesa è posseduto *sia* dal Papa *sia* dal collegio dei Vescovi! Si avrebbero dunque *due poteri supremi*.

La collegialità

- *La monarchia obsoleta*

Il Vaticano I ha definito in modo più che chiaro che la Chiesa è una monarchia di cui il Papa è il re. Ora, a partire dalla Rivoluzione francese, la libertà moderna non sopporta più le monarchie. E cento anni più tardi, la politica di ricollegamento di Leone XIII ha condotto la Chiesa nello stesso senso. Infine, nel 1958, è stato eletto un papa propriamente liberale – Giovanni XXIII – per convocare gli Stati generali della Chiesa: il Vaticano II.

- *Un tocco di parlamentarismo*

Di fatto, il liberalismo sa trovarsi a suo agio con una monarchia costituzionale; dunque, bastava che si diminuisse il potere del Papa ammorbidendo la rigidità dottrinale col soggettivismo, e stabilendo un mezzo con cui i governati possano controllare i governanti. Ed ecco il dialogo e la collegialità del Vaticano II.

- *Primato ed ecumenismo*

Visto da fuori la Chiesa, il Papa-Re è un ostacolo considerevole per l'ecumenismo. In più, esso è circondato di mine, che sono i pregiudizi dei cattolici a favore del loro re. Dunque, i liberali dovevano muoversi delicatamente se, per esempio, volevano confondere il potere di Ordine con quello di Giurisdizione. Cosa non da poco!

- *La collegialità al Concilio*

Il Vaticano II ha dunque proceduto con molta precauzione per democratizzare i rapporti fra il Papa e i Vescovi. Di fatto, questo costituì lo scontro più importante di tutto il Concilio, svoltosi dietro le quinte. Così, nel capitolo 2 di *Lumen gentium*, l'autorità di Cristo venne affidata dapprima al «Popolo di Dio», per passare successivamente, al capitolo 3, alla *gerarchia*; cosa che capovolge l'ordine presentato nel Vangelo e da tutta la Tradizione. Questo capitolo 3 (LG 18-29), tratta della «Costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'episcopato».

L'inclusivismo del Concilio

Prima del Concilio, il Magistero della Chiesa invocava la difesa della verità per individuare ed escludere l'errore. Al contrario, il Concilio invoca l'unità per rifiutare ogni esclusione.

Vediamo i motivi di questo *inclusivismo*, la sua messa in pratica al Concilio e infine il suo soggettivismo e la sua ambiguità.

- *Contro l'esclusivismo scolastico*

La nuova teologia ammette che la Rivelazione è la Verità suprema. Ma Dio è mistero e la filosofia greca ha troppo poca fiducia nel *logos* umano. Durante il regno di questa filosofia, la scolastica ha misconosciuto troppo la dimensione del mistero delle verità rivelate e si è messa ad escludere come eretica ogni altra espressione della Rivelazione. Nel Medio Evo, le conseguenze di questo esclusivismo sono state limitate, perché i pensatori cattolici erano tutti d'accordo per attenersi al metodo scolastico. Ma a partire dal Rinascimento, l'aristotelismo ha perduto il suo monopolio intellettuale. La Curia romana è stata troppo lenta a liberarsi dall'armatura mentale e dal linguaggio della scolastica, come hanno dimostrato gli schemi che essa aveva preparato per il Concilio. Ma i Padri conciliari, fin dall'inizio dei loro lavori, hanno saputo rigettare questi schemi troppo ristretti ed esclusivi delle altre maniere di pensare che corrispondono molto meglio alla pluralità delle diverse culture umane della nostra epoca. Il Magistero della Chiesa universale, infatti, non deve chiudersi in un metodo o un linguaggio particolare, ma deve esprimersi in maniera che sia compreso immediatamente da tutti.

- *Come il Concilio ha messo in pratica l'inclusivismo*

Da subito, Giovanni XXIII ha qualificato il Concilio come *pastorale* – e non *dogmatico* – per promuovere una nuova pastorale che accogliesse l'umanità intera, invece di condannare tutti quelli che la scolastica aveva escluso.

I documenti preparati dalla Curia, dunque, hanno dovuto cedere il posto ai teologi del Reno. Ecco le principali regole della nuova metodologia:

- preferire i termini della Sacra Scrittura a quelli della scolastica;
- lasciare aperte, senza un'esatta definizione, tutti nuovi termini;

- se bisogna spiegare una nozione, farlo in molte maniere diverse (esempio: la nozione di Chiesa in *Lumen gentium*);
- evitare le distinzioni scolastiche, per esempio fra grazia e natura;
- privilegiare le espressioni che permettono diverse interpretazioni.

- *Soggettivismo e ambiguità di questo inclusivismo*

In realtà, la scolastica non è una maniera di pensare tra le altre, ma l'unico metodo che permette di mettere in chiaro la Rivelazione soprannaturale in perfetto accordo con tutta la realtà naturale, e di difendere così la fede da ogni errore. Essa non è neanche la prerogativa di una particolare cultura, poiché appartiene a tutte le culture ed esclude solo gli errori in grado di distruggere la Chiesa della verità. Quanto ai risultati, l'ambiguità del Vaticano II è tale che i suoi testi sono ancora da interpretare: fu quello che disse Benedetto XVI alcune dozzine di anni dopo la fine del Concilio. Una tale fluttuazione non merita il bel nome di *inclusivismo*, ma il suo vero nome di *scetticismo soggettivo e ambiguità machiavellica*.

E contro questi mali, quanti papi avevano già suonato l'allarme!

La novità conciliare

- *Una nuova era dell'umanità*

Tutto nella nuova Chiesa è nuovo, perché, secondo il Vaticano II, l'umanità è entrata in una nuova era. Così, nella *Gaudium et spes* il termine «nuovo» ricorre costantemente (§§ 4, 6, 7, 8, 10, 54). D'altronde, questa Costituzione saluta il *nuovo umanesimo* nascente (GS 55). Non era stato Giovanni XXIII a chiedere che la Chiesa si aggiornasse, e cioè che si rinnovasse?

- *Una nuova incarnazione della Chiesa*

La «buona novella» del Concilio è che la Chiesa è ridivenuta umana dopo l'inumana elevazione del cattolicesimo medievale. E' così che Giovanni XXIII ha potuto essere paragonato al Precursore di una Chiesa veramente umana e salvatrice, che pur conservando i suoi attributi divini ha aggiunto ad essi quelli della modernità.

nozione solo per inciso, per sbarazzarsi del *sacerdozio*. I documenti post-conciliari eviteranno questa espressione, preferendo parlare di *ministero* e di *comunione*.

- *Popolo profetico, sacerdotale e regale*

Il prete cattolico, mediatore fra Dio e gli uomini, trasmette:

- *da Dio agli uomini*: insegnamento, santificazione, governo;
- *dagli uomini a Dio*: il culto della religione.

L'umanesimo preconciare ha voluto *eliminare* Dio.

L'umanesimo conciliare sarà più maligno: *ponendo* Dio, la gerarchia e la Chiesa al servizio dell'uomo (LG), ma senza lasciare traccia dell'antico autoritarismo:

1. *Nuovo profetismo*: non si tratta più di *insegnare* in maniera magistrale, ma di *testimoniare* la trascendenza, soprattutto da parte dei laici nella loro vita laica (LG 12; è *la nuova evangelizzazione*). I chierici potranno predicare la spiritualità cattolica nella Chiesa, ma utilizzeranno esteriormente il linguaggio mediatico.

Quanto all'infalibilità, si tratterà di quella dell'intero popolo di Dio, direttamente ispirato dallo Spirito Santo (LG 12), a fianco di quella della gerarchia (richiamata in maniera tradizionale in LG 25). Le due sono dipendenti l'una dall'altra: la gerarchia ascolta il Popolo per mettere in formule il sentimento comune, allo scopo di unire la comunità. Ma dal momento che questo sentimento è variabile, questo nuovo Magistero non conserva alcunché della realtà dell'antico.

2. *Nuovo sacerdozio*: bisogna santificare la Chiesa interna con i sacramenti, il mondo esterno purificando le teste con un po' di metafisica, e i cuori con un po' di trascendenza: i chierici soprattutto *ad intra*, i laici *ad extra* (LG 34), umanizzando, dunque divinizzando il mondo.

3. *Nuova regalità*: la Chiesa mostra al mondo il cammino regale della libertà, reclamando la libertà religiosa.

4. *Nuovo culto*: ormai, tutta la cultura umana rende gloria a Dio (GS 57), poiché ogni elevazione culturale, tramite la scienza e le arti, tramite la metafisica razionale, tramite la saggezza mistica, tramite il culto cattolico, è un'apertura alla trascendenza e quindi ha un valore di culto!

sacerdozio di Cristo. Questo cambiamento di prospettiva permette di promuovere una *mediazione* che diminuisce la Chiesa, ed un *servizio* che la democratizza:

- *Mediazione*: Tutta la Chiesa diventa sacerdotale, e secondo logica i non cattolici diventano ciò che erano una volta i laici cattolici: coloro che beneficiano dell'azione sacerdotale (LG 9). Ma come una volta tutti i non-chierici non erano chiamati a divenire chierici, così tutti gli uomini che sono fuori dalla Chiesa (che è interamente sacerdotale) non sono chiamati a farne parte; quindi essi non hanno affatto bisogno di convertirsi.

Peraltro, essendo ormai tutta la Chiesa investita della missione sacerdotale affidata agli Apostoli (LG 17), il nuovo ruolo del clero sarà quello di servire il sacerdozio comune (che è il più importante). - La *dignità umana* riprende così i suoi diritti, perché i chierici non sono più portatori di una speciale consacrazione di cui erano sprovvisti i laici, mentre la dignità dei battezzati non è più propriamente soprannaturale, ma sta solo nello ristabilimento della «dignità umana».

- *Servizio*: Gesù ha detto ai Suoi Apostoli di *servire* (Mc. X, 42). Ecco, dicono gli umanisti, la democrazia; che la Chiesa ha infine compreso e accettata dopo 1700 anni di erranza costantiniana (GS 44). Dunque, il sacerdozio dei chierici deve sottomettersi al sacerdozio *comune*, e la nuova Chiesa dovrà riformare tutte le strutture autoritarie in atto.

L'errore sta dallo snaturamento personalista del bene comune.

Nostro Signore ha chiamato i Suoi Apostoli a servire il *bene comune*, con umiltà; mentre gli apologisti della democrazia, pur proclamandosi «servitori di tutti», desiderano il potere.

- *Il sacerdozio dei fedeli*

Per sfuggire agli anatemi, *Lumen gentium* parla con precauzione del sacerdozio comune (LG 9), e non menziona esplicitamente un sacerdozio della Chiesa intera; ma, distinguendo i due *sacerdozi* (quello dei preti e quello dei battezzati), il documento conciliare afferma che i due partecipano all'unico sacerdozio di Cristo (LG 9), e dopo parla della «comunità sacerdotale», implicante una subordinazione della gerarchia ai fedeli (errore condannato da Pio VI: DS 2602).

In realtà, secondo la dottrina cattolica, il «sacerdozio dei battezzati» è solo una metafora; e infatti gli stessi conciliari hanno impiegato questa

E' la trascendenza cattolica combinata con la democrazia moderna: la Chiesa sposa della modernità (GS 40).

Divisione dello studio che segue sulle novità conciliari

Dopo lo studio analitico che va dal tutto (definizione) alle parti (cause e proprietà), seguiremo adesso l'ordine inverso, considerando prima gli elementi semplici e poi quelli composti. Vedremo dunque:

II. L'uomo nuovo, nato dal Concilio.

III. La nuova Chiesa, risultante da quest'uomo nuovo.

IV. La nuova religione, conseguenza della nuova relazione dell'umanità e della Chiesa con Dio.

II. L'uomo nuovo

Allo scopo di ristabilire la dignità dell'uomo, misconosciuta fino al XX secolo, il Vaticano II colloca questa dignità nella sua LIBERTA', la quale si situa nelle sue due facoltà più elevate: nella sua intelligenza sotto forma di SOGGETTIVISMO e nella sua volontà per il primato della COSCIENZA. In definitiva, è tutta la NATURA dell'uomo che sarebbe liberata dalla grazia.

La libertà, valore supremo della dignità umana

Dopo avere stabilito i rapporti tra l'umanesimo e il liberalismo (1), esamineremo il liberalismo del Concilio (2), poi vedremo una conseguenza immediata (3) e infine una conseguenza ultima (4).

1. I rapporti tra umanesimo e liberalismo

- *Status quaestionis*

Se il Vaticano II è innanzi tutto un umanesimo, che risale al XIV e al XV secolo, come può essere caratterizzato dalla libertà, che ha dato il suo nome al liberalismo del XIX e del XX secolo? L'umanesimo è necessariamente legato al liberalismo?

- *L'umanesimo persegue l'autonomia*

L'umanesimo post-medievale ha avuto origine dalla difesa dei valori puramente umani, contro la spiritualità medievale che, sostenendo la povertà, la castità e l'obbedienza, disprezzava perciò stesso le ricchezze, il cuore e la volontà individuale.

Ora, l'unico rimedio alle conseguenze della caduta è il cammino della Croce. Ma, a partire dal XIV secolo, i cristiani non vollero più la Croce, e divennero umanisti.

A questo punto, per difendere, contro l'obbedienza, prima di tutto la volontà personale dell'uomo, l'umanesimo ha reclamato «l'autonomia»; affinché la moderazione umana rimpiazzasse le esigenze inumane dei preti che, imponendo la disciplina della Chiesa, trattavano gli uomini come dei bambini.

La Chiesa comunione

Resta da considerare la strategia della nuova Chiesa verso l'interno. Verso l'esterno, l'espressione più utile è stata quella di «sacramento». Verso se stessa, i suoi temi principali saranno: «*Popolo di Dio*», «*collegialità*» e «*comunione*».

Popolo sacerdotale di Dio

- *La conversione necessaria alla democrazia*

L'umanesimo ha scosso l'autorità per tappe: quella della Chiesa con la Riforma, quella dell'ordine politico con la Rivoluzione del 1789. Ma minare l'autorità significa in definitiva minare anche la libertà. Si è dovuta allora inventare un'autorità sostitutiva che rispettasse la libertà. Questa fu la *democrazia*, regno del «lupo libero in un gregge libero», votato a diventare il governo delle pecore da parte dei lupi. Questo «governo di tutti» è una menzogna machiavellica, sostenuta da diverse persone per diverse ragioni.

- *I motivi della conversione del Concilio alla democrazia*

La conversione del Vaticano II alla democrazia ha tre motivi:

- I *lupi* massonici, coperti da una pelle di pecora, vogliono distruggere la Chiesa.

- Le *pecore* instupidite dai media credono sinceramente che la democrazia sia il migliore dei regimi.

- In mezzo a questi due gruppi, le *pecore carnivore* sono i modernisti convinti, machiavellici; in parte *ingannati*, perché non vedono tutto il male che può fare la democrazia; in parte *ingannatori*, perché solo la democrazia permette loro di liberarsi da un'autorità fastidiosa; machiavellici, infine, poiché cambiano la dottrina in ideologia al servizio del potere.

- *Il sacerdozio comune*

San Pietro chiama la Chiesa, *popolo sacerdotale* (1 Pt. II, 9-10). La *nouvelle théologie* aggiunge: l'intero popolo è sacerdote, di un sacerdozio comune a tutti i membri della Chiesa, e questo sacerdozio è il

(in tutti i suoi membri) coloro che anticipano in maniera visibile e sociale la manifestazione del Regno universale.

La Chiesa è *segno efficace, sacramento* del Regno, poiché essa preparerà efficacemente il genere umano al Regno. Osservando questa Chiesa *sacrale* praticare la Libertà, l'Uguaglianza e la Fraternità, il mondo *non sacrale* vorrà imitarla, e così si prolungherà la missione sacerdotale di Cristo.

Due ostacoli rimangono da superare:

- il *teocratismo* medievale, che allontanava le anime dalla *Chiesa-sacramento-di-salvezza*, sarà sostituito dalla predicazione della LIBERTA' RELIGIOSA, con la quale le nazioni entrano nella nuova Cristianità e nel Regno di Cristo Re;

- il *dottrinarismo* medievale, che divideva la Chiesa e allontanava i non-cattolici insistendo sulla sola teologia greco-romana, sarà sostituito dall'ECUMENISMO, perché il rifiuto degli ideali del 1789 da parte della Tradizione impedisce alla Chiesa di significare Cristo e il Regno. Dunque, l'ecumenismo della nuova Chiesa deve riunire tutti i cattolici, tutti i cristiani, tutte le religioni.

Del pari, per preparare l'avvento plenario del Regno, la Chiesa deve dare l'esempio di una Chiesa globale sotto l'autorità di un papa presidente del Consiglio delle Religioni Unite, rispettando tutte le diversità. Questo esempio servirà a un Impero globale posto sotto l'autorità di un Imperatore che presieda un consiglio democratico delle Nazioni Unite e munito della forza necessaria per impedire le guerre e per difendere i diritti umani.

Infine, Chiesa e globo si uniranno quando verrà Cristo, e tutti gli uomini saranno UNO.

- *La realtà cattolica*

In realtà, senza la verità del Magistero e la grazia dei sacramenti, gli uomini si collocano necessariamente sotto il potere di Satana. Ora, la *separazione* liberale della religione e della politica è solo una menzogna irrealizzabile. Se una Chiesa ispirata da Satana incoronasse un imperatore planetario, questi sarebbe il primo vicario di Satana, mentre il Papa sarebbe il suo servitore. Tale Chiesa avrebbe così promosso, non l'avvento di Cristo, ma dell'Anticristo. E' di questo avvento che il Concilio si è fatto profeta.

Ora, la radice dell'autonomia è il libero arbitrio; dunque l'umanista è diventato *razionalista* facendo valere la ragione contro la fede e la filosofia contro la teologia; ed è diventato *naturalista* facendo valere la natura contro la grazia. Ma la ragione non sfugge alla realtà oggettiva; così l'umanesimo si orienterà piuttosto verso la volontà, non in quanto sottomessa al diritto oggettivo (cosa che presuppone la grazia), ma in quanto *scegliendo* indipendentemente dal diritto oggettivo, cioè scegliendo sia il bene sia il male: ecco l'autonomia tanto desiderata! Dunque, colui che sceglie il male conserva tutta la sua dignità, per il solo fatto di scegliere.

- *Conclusioni*

Riassumendo: cercando di liberarsi dalla gerarchia della Chiesa, dunque dall'autorità divina, l'umanesimo ha glorificato questo libero arbitrio, la facoltà di scegliere il bene o il male. Ed è tale glorificazione che costituisce il cuore del liberalismo. Ecco perché l'umanesimo post-medievale, trascinato dal suo stesso peso, è caduto nel liberalismo.

Il liberalismo del Concilio

Il vecchio umanesimo è sfociato in due guerre mondiali. Allora il *nuovo umanesimo* del Vaticano II ha tentato di inserire questa libertà, valore supremo, in un quadro formato dalla dottrina cattolica e dalle strutture della Chiesa. Non è un lavoro da niente!

Secondo la Rivelazione divina, l'uomo può essere elevato a partecipare alla natura divina perché ha una natura spirituale fatta a immagine di Dio; e questa è la sua vera dignità.

Al contrario, il Vaticano II colloca la dignità dell'uomo nella sua libertà. E' per la sua autonomia che egli partecipa alla natura divina! A questo punto, la grazia soprannaturale funziona come una superlibertà (si veda GS 13, 14 e soprattutto 17). Ma questo significa confondere totalmente il soprannaturale e la natura. Infatti, se è col suo libero arbitrio (che fa parte della sua natura) che l'uomo è a immagine di Dio e capace di partecipare alla natura divina, non vi è più distanza, né differenza, fra gli ordini della natura e la grazia. E' l'errore gravissimo del naturalismo.

- *Conseguenza immediata: l'azione è superiore alla contemplazione*

Secondo Platone, Aristotele e la dottrina cattolica (*Gv. XXIII, 3*), la pienezza della vita umana si trova, non nell'azione, in cui si esercita la libertà, ma nella contemplazione, o conoscenza amorosa di Dio. La stessa felicità di Dio non proviene dalla sua libera creazione di un mondo finito, ma dalla contemplazione della sua perfezione infinita. Di contro, secondo la dottrina implicita del Concilio, la pienezza o beatitudine divina si situa nel suo atto libero della creazione, e quella dell'uomo nei suoi atti liberi di gestione e governo delle cose create. Non comprendendo più il primato della contemplazione sull'azione, il Concilio incorre in un errore tipicamente moderno: l'attivismo (si veda GS 34).

- *Conseguenza ultima: Non serviam*

Questa glorificazione della libertà separa l'uomo da Dio, perché, a forza di volere essere legge a se stesso (*auto-nomia*), l'uomo rigetta necessariamente il primato della legge di Dio (*theo-nomia*). Ora, dal momento in cui l'uomo non vuole più servire Dio, si mette sotto il potere del demonio (*S. Th. III, q. 8, a. 7*).

La liberazione dello spirito per mezzo del soggettivismo

Dapprima spieghiamo il ricorso dell'umanesimo al soggettivismo; poi vedremo il soggettivismo del Concilio, e in seguito due conseguenze.

Il soggettivismo, rifugio dell'umanesimo

L'umanesimo ha iniziato la sua *liberazione* per mezzo dell'intelligenza; ha dunque ignorato i teologi per studiare da se stesso le fonti della Rivelazione e la saggezza pagana. Ma queste fonti e il loro studio portavano sempre alle stesse conclusioni dei teologi; e allora bisognava andare oltre e attaccare la struttura stessa del pensiero oggettivo, come lo presenta la scolastica. E' da qui che nasce il soggettivismo che si trova già nel XIV secolo in Guglielmo di Ockham e che è vigorosamente condannato ancora nel XX secolo dalle encicliche *Pascendi e Humani generis*.

- *Conclusioni*: Dunque, ormai può essere lo Spirito Santo che ispira questi elementi *fuori* dalla Chiesa cattolica, come lo fa con le strutture ecclesiali visibili *all'interno* della Chiesa di Cristo.

- *L'ecumenismo in senso stretto di «Unitatis redintegratio»*

I cristiani devono unirsi, perché Cristo ha fondato una sola Chiesa. Sfortunatamente ci sono state delle divisioni (UR 3), in parte per colpa dei cattolici (in quanto tali? – Blasfemia!), di modo che vi sono degli elementi di Chiesa nelle strutture visibili non-cattoliche; ne consegue che tali strutture svolgono il ruolo di segni efficaci di Cristo, e lo Spirito Santo non rifiuta di servirsene come mezzi di salvezza. In breve, queste comunità non appartengono pienamente alla Chiesa cattolica, ma esse appartengono alla Chiesa di Cristo.

- *L'ecumenismo in senso lato di «Nostra Aetate»*

«I vari popoli [...] hanno anche un solo fine ultimo, Dio, la cui Provvidenza, le cui testimonianze di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti, finché gli eletti [apparentemente, secondo ciò che precede: tutti] saranno riuniti nella città santa, che la gloria di Dio illuminerà e dove le genti cammineranno nella sua luce» (NA 1).

Vi sono dunque, anche al di fuori delle comunità cristiane, se non degli «elementi di Chiesa» almeno dei «semi del Verbo» (decreto *Ad gentes* 11 e 15), cioè qualcosa di santo e di vero, scintilla del Verbo che illumina «ogni uomo veniente in questo mondo» (obiezione: ma vi si trovano anche molte cose anticattoliche! Risposta: chi può esaurire il mistero dell'uomo?).

La strategia conciliare verso l'esterno della Chiesa

- *L'illusione conciliare*

Secondo il Concilio, l'umanità è stata eletta da Dio per costituire il Suo Regno nel corso della storia; essa raggiungerà la sua pienezza di immagine di Dio con la pienezza della sua libertà, preparata dal progresso dei valori umani come la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. Dipende dall'uomo divenire sempre più uomo. Per favorire questo progresso, Dio ha istituito con Cristo Gesù la Sua Chiesa, in cui Egli raccoglie con una vocazione speciale (non universale) e sacerdotale

- L'unione ipostatica di Gesù Cristo fu unica. La sua applicazione in questa occasione non ha alcun senso, se non eretico. Affermare di due realtà *dallo stesso status ontologico* (la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica) che una «*sussiste*» nell'altra è metafisicamente assurdo.

Il Concilio apre la via ecumenica

L'umanesimo predica la fraternità universale, ideale che porta direttamente all'ecumenismo. Il Concilio vi si lancia a testa bassa. Se ne trovano i principii nella Costituzione *Lumen gentium*, e lo sviluppo nel decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* (UR) e nella dichiarazione sulle religioni non cristiane *Nostra Aetate* (NA).

- *La porta aperta nella Lumen gentium*

- *Introduzione*: I sette primi paragrafi di *Lumen gentium* preparano la dottrina sulla Chiesa esposta nell'ottavo. La Chiesa è il sacramento dell'unione di Dio con tutto il genere umano (LG 1). Tutti gli uomini sono eletti da Dio per appartenere al Regno, e alcuni per appartenere alla Chiesa credente in Gesù Cristo (LG 2). Alla fine del mondo, la Chiesa e il Regno coincideranno, con la Chiesa limitata che diverrà illimitata e il Regno invisibile che diverrà visibile (LG 3). Gesù Cristo ha istituito invisibilmente il Suo Regno nei cuori degli uomini e la Sua Chiesa visibile in alcuni uomini, chiamati a costituire la Sua opera visibile di instaurazione del Suo Regno in tutti i popoli (LG 5).

- *Distinzione* (LG 8): La Chiesa di Cristo trasmette la verità e la grazia a tutti gli uomini. Questa Chiesa è composta da due elementi. Come il Verbo ha preso una natura umana per salvare le anime, così lo Spirito di Cristo ha preso la struttura gerarchica e visibile della Chiesa per far crescere il corpo della Chiesa. Dunque, come il Verbo e la natura umana che Egli ha assunto formano un unico Salvatore divino-umano, così lo Spirito divino e la struttura umana formano l'unica Chiesa di Cristo.

Questa Chiesa di Cristo «*sussiste nella*» Chiesa cattolica, si intenda bene, come il Verbo sussiste nella natura umana. Dunque, come il Verbo supera la sola natura umana, così la Chiesa di Cristo supera il perimetro della sola Chiesa cattolica, al di fuori della quale si trovano degli «elementi di santità e di verità», ecc.

Il soggettivismo del Concilio

Senza cadere nella follia hegeliana della conciliazione della contraddizione, il Concilio tende a mantenere sufficiente soggettivismo per assicurare la sua libertà di pensiero. Esso ricorre allora al principio della «insufficienza delle formule dogmatiche» di fronte alla pienezza inesprimibile dei misteri divini.

In effetti, la fede ha per oggetto *ET* il mistero, ineffabile, *ET* le formule che lo esprimono in maniera umana, ma sufficienti perché colui che crede raggiunga veramente il mistero *divino e possa salvare la sua anima*.

Ora, il Vaticano II pretende che Dio abbia rivelato solo il suo mistero e non queste formule umane, inadeguate. Questo mistero sarebbe riconosciuto solo con l'*ESPERIENZA*, che è soggettiva. Ne consegue che le formule dogmatiche possono cambiare, senza che cambino i misteri ai quali esse corrispondono. In altre parole, il Vaticano II si ritiene libero di capovolgere i dogmi di ieri senza tuttavia allontanarsi dalla verità e dalla Tradizione di sempre!

Breve analisi del soggettivismo conciliare

Questo soggettivismo del Concilio cerca di moderare il relativismo integrale che mina ogni certezza, ma tende nondimeno a ricadervi continuamente, perché rimpiazzando l'astrazione scolastica con una *esperienza* mal definita, esso nega la conoscenza umana delle essenze universali. Da qui, la sola universalità che possa rimanere ai concetti intelligibili è quella condivisa da molti uomini della stessa cultura (*hic*) o periodo storico (*nunc*). Ogni verità, quindi, sarà solo o culturale o storica.

In più, senza intelligenza degli universali, l'uomo non può più, per la stessa analogia, risalire dalle creature alla conoscenza *positiva* di Dio. La teologia naturale sarà solo *negativa*, cioè niente. E' anche la fine di ogni scienza, che è degli universali. Finiscono anche gli articoli di fede, necessariamente inadeguati ai misteri divini che pretendono esprimere. Questi misteri, ormai, l'uomo può conoscerli solo con un contatto o un'esperienza immediata.

Tuttavia, è una verità esplicitamente rivelata che la fede è *ex auditu* (Rm. VIII, 17): si crede *ascoltando* la proposizione umana dei misteri divini.

Prima conseguenza: il pluralismo teologico

A questo punto, la Rivelazione diventerà ciò che è manifestato della presenza di Dio attraverso i diversi simboli, o «sacramenti» - Cristo, la Chiesa, la liturgia, i neri, i poveri, le donne, ecc. -, dunque ciascuno avrà la sua personale ermeneutica. Credere equivale a percepire la presenza misteriosa attraverso l'interpretazione del simbolo. Questa percezione non si lascia definire, ma dal momento che è percepita da molti nello stesso tempo, si avrà una *esperienza* comune che i nuovi teologi, come i poeti geniali, si indurranno per esprimere.

Ne consegue che non vi è una sola teologia. Pretendere, come Pio XII, che ce ne sia solo una, equivale ad impoverire il pensiero ecclesiale e commettere un abuso di autorità. Chi saprà esaurire il mistero divino.

Conseguenza ultima circa il problema della verità

Il soggettivismo dissolve ogni verità oggettiva. Ora, per rimanere cattolici, il nuovo umanesimo deve quantomeno attribuire un senso al termine «verità». Sarà la *sincerità* che esprime adeguatamente l'esperienza personale? Sarà l'*efficacia* di ciò che esprime al meglio i bisogni della comunità?

Seguendo il Concilio, la Commissione Teologica Internazionale promuove l'ecumenismo, conseguenza logica della soggettività di ogni verità; ma, trent'anni più tardi, la stessa Commissione finisce col riconoscere che se tutte le «verità» sono vere, allora sono tutte false. *Conclusione inammissibile per i cristiani*, afferma la Commissione. La sua soluzione? L'affermazione della superiorità di Cristo fa parte della «struttura di verità» propria della fede cristiana. In altre parole: la superiorità della «verità» cristiana è una pretesa della cultura cristiana!

La liberazione della volontà per mezzo della coscienza

La coscienza, liberatrice dell'azione

Ogni azione segue qualche pensiero. Così, il pensiero delineato dal soggettivismo sarà seguito da un'azione *senza vincoli*, secondo una prudenza ormai centrata sull'uomo.

La vera prudenza, che giudica le circostanze *particolari* di un certo atto da compiere, è centrata su Dio e si lascia governare dalla saggezza che considera i principi universali. E' dunque la saggezza il giudice

II «*subsistit in*»

- *Una triste sorte*

Ma come riabilitare le comunità separate dalla Chiesa cattolica, senza svalorizzarle? Con il geniale «*subsistit in*».

Innanzitutto, bisogna far entrare le comunità non-cattoliche nella Chiesa di Cristo, cosa che si fa col seguente sillogismo:

maggiore: come Cristo è sacramento del Verbo, così la Chiesa è sacramento di Cristo;

minore: ma grazie agli «elementi di Chiesa», ogni comunità religiosa è segno efficace, dunque sacramento, del Verbo;

conclusione: quindi, tutte le comunità religiose fanno parte della Chiesa di Cristo.

Poi bisogna stabilire che la Chiesa cattolica è *quantomeno* la Chiesa di Cristo, e per far questo si incomincia a fare il seguente ragionamento: come Dio è presente per immagine e somiglianza in tutti gli uomini, ma in maniera speciale nell'uomo Gesù, di modo che solo di Gesù si può dire che è Dio; così il Verbo è presente in tutte le religioni (che sono tutte *sacramento del Verbo*), ma in maniera piena solo nella Chiesa cattolica, di modo che solo di essa si può dire che è il Corpo mistico di Cristo.

Ma siccome l'argomento sotto questa forma non piaceva né ai cattolici né ai non-cattolici, si fece ricorso alla formula del *subsistit in*. Per cui: come l'unica persona di Cristo *sussiste* in due nature (*subsistit in duabus naturis*), di modo che si può dire che Gesù è *ad un tempo* Dio e uomo, così la Chiesa di Cristo *sussiste* nella Chiesa cattolica, di modo che si può dire che la Chiesa di Cristo è *ad un tempo* la Chiesa cattolica e le altre chiese.

Questa spiegazione ha il grosso vantaggio di comprendere tutti, ma a condizione che non venga approfondita!

- *Un facile bersaglio*

Questa spiegazione, dal punto di vista della verità, ha però due grandi difetti:

- Un'affermazione *ontologica* (identità) non può poggiare su una base *gnoseologica* (sacramento).

anima che si umanizza, secondo la nuova Cristianità è già cristiana, senza aver bisogno di entrare nella Chiesa sacrale visibile. Ma che dire delle *strutture* religione non cattoliche?

- ... *senza screditare la religione propriamente cattolica*

Pio XII aveva dichiarato che la Chiesa di Cristo si identifica con la Chiesa cattolica. Come fare entrare le sette nella Chiesa di Cristo, evitando che la Chiesa cattolica perda la sua identità?

Con la teoria degli «elementi di Chiesa», aggiunta alla trovata del «*subsistit in*».

Gli «elementi di Chiesa»

- *La porta dell'ecumenismo*

Secondo la Tradizione cattolica, certe comunità cristiane separate dalla Chiesa possono conservare delle «vestigia della Chiesa», fonti della verità come la Sacra Scrittura, e fonti della grazia come certi sacramenti ancora validi, per esempio il battesimo. Ma se queste vestigia possono permettere ad un *individuo* di appartenere alla vera Chiesa pur restandone visibilmente fuori, perché non lo permetterebbero anche a delle *comunità* che sono fuori della Chiesa visibile? Basterà rimpiazzare il termine «vestigia» con quello di «elementi», che è meno peggiorativo; e «setta» con «chiesa particolare». Così suona meglio!

- *Una falsa porta*

In realtà, le verità cattoliche conservatesi fuori dalla Chiesa sono normalmente soffocate dai rovi dell'errore. I sacramenti, anche se validi, non possono essere *fruttuosi* per un'anima legata all'eresia. La successione apostolica che conservano le sette scismatiche è solo materiale, usurpata. Nelle religioni non-cattoliche, tali vestigia sono in sé morte e inoperanti; i sacramenti non possono produrre i loro frutti, come spiega San Tommaso (*S. Th.* III, q. 82, a. 7).

supremo degli atti umani, per l'individuo come per la società. Ma il soggettivismo dissolve ogni conoscenza degli universali, essendo il suo scopo precisamente quello di giustificare il pluralismo nell'ordine morale.

Essendo stata messa fuori causa la saggezza oggettiva, naturale o soprannaturale, l'umanesimo del XVI secolo ha realizzato una norma alternativa, stella polare degli atti umani: la *COSCIENZA*.

In realtà, la coscienza non è *né* una potenza *né* un habitus di giudizio degli atti umani. Essa è solo un *atto* dell'habitus di *sinderesi* (1) e degli altri habitus cognitivi che misurano le azioni¹⁰.

Purtroppo, alcuni teologi cattolici hanno seguito questo errore che fa della coscienza una norma di moralità e così hanno spianato il cammino al relativismo morale.

La retta coscienza secondo il Concilio

- *Status quaestionis*

Per salvare la modernità con una nuova trasfusione di sangue cattolico, il nuovo umanesimo cerca di relativizzare il relativismo morale dei principii moderni, collegando la coscienza soggettiva alla legge oggettiva di Dio, senza però sacrificare la libertà umana. Come fa a farlo? Affermando la trascendenza della persona umana, che si eleverebbe al di sopra del puramente soggettivo.

- «*Veritatis Splendor*» alla riscossa della moralità oggettiva...

Nel 1993, nell'enciclica *Veritatis Splendor*, Giovanni Paolo II ha fornito la spiegazione ufficiale dell'insegnamento della *Gaudium et spes* sulla «dignità della coscienza morale» (GS 53). A prima vista, l'enciclica condanna nettamente gli errori del relativismo morale, quali la supremazia della libertà, il soggettivismo, l'autonomia della coscienza e la perdita della verità morale oggettiva.

Seguendo l'enciclica *Libertas* di Leone XIII, *Veritatis Splendor* afferma che nell'uomo vi è una legge naturale che deriva dalla legge divina eterna. Questa legge naturale è necessariamente oggettiva, poiché essa non è prodotta dalla coscienza, che ne è solo la nobile eco nella

10 . La *sinderesi* è, nell'intelligenza, l'habitus del senso morale, per il quale sono conosciuti i primi principii della legge naturale.

persona umana degna (§§ 32, 44, 60).

Ma questa è solo un'apparenza della dottrina tomista. Per San Tommaso, la moralità oggettiva è enunciata nelle proposizioni evidenti per se stesse, astratte ed universali, come i Dieci Comandamenti. Ora, la possibilità di una tale conoscenza universale e formulata con precisione, è negata dal nuovo umanesimo, per il quale la legge naturale – espressione umana della legge eterna di Dio – può essere conosciuta solo attraverso una esperienza intima e inesprimibile.

- ... o invece della moralità soggettiva!

Dunque, per il Concilio, come per *Veritatis Splendor*, la legge naturale è una misteriosa impressione o influenza della presenza divina nella luce della ragione che muove verso Dio il giudizio di tale legge (§§ 40-43). Così, la ragione umana è orientata verso il bene morale, perché Dio guida le creature razionali non dal di fuori, come le creature irrazionali, ma dal di dentro.

Nessuna formula intellettuale saprebbe esprimere adeguatamente questa inclinazione misteriosa del cuore, ma dato che essa fa parte della natura umana che non cambia nel corso dei secoli, detta inclinazione è sempre la stessa, dunque oggettiva. Sta ai diversi teologi delle diverse culture ed epoche esprimerla in maniera la meno inadeguata possibile e la meglio adatta ai loro tempi (§ 53).

- Conclusione

E' così che, nel quadro del pensiero conciliare, la legge oggettiva ed esteriore dei cattolici è combinata con l'esigenza dell'autonomia soggettiva ed interiore della modernità: come Dio ha impresso negli animali gli istinti che li portano a compiere infallibilmente la Sua volontà, così Egli ha impresso negli uomini una spinta divina, inesprimibile, che li porta *interiormente* a fare il bene.

Ma, in realtà, se è vero che la volontà umana ha una inclinazione naturale verso il bene, come l'intelligenza verso il vero, si tratta della verità e del bene *razionali*, concepiti per astrazione e perfettamente esprimibili con un linguaggio sufficientemente colto. In più, l'uomo è un animale *sociale*, le cui inclinazioni naturali devono essere educate, dapprima in famiglia e poi nella società. Infine, l'uomo è ferito dal peccato originale. Perché egli salvi la sua anima, questa educazione,

dialogo ecumenico che pacifica le religioni; questo esempio servirà a stabilire la pace politica generata dal dialogo tra le nazioni (LG 9; cfr. GS 78, 92).

Dunque, servirà un'efficace autorità internazionale e sopranazionale per assicurare la giustizia e i diritti fra le nazioni (GS 82).

- Il «maestro di questo mondo»

Ma laddove solo il vicario di Cristo poteva svolgere l'ufficio di Re della pace, per rimpiazzarlo rimarrà solo il vicario dell'Anticristo in grado di svolgere adeguatamente questo compito. Dunque, il Concilio tende con tutte le sue forze a preparare il regno di Satana!

La Chiesa e le religioni

Dopo la diminuzione *liberale* della Chiesa – derivante dalla divisione dell'umanità fra la Chiesa e il mondo -, viene la diminuzione *ecumenica* – derivante dalla divisione della Chiesa di Cristo fra la Chiesa cattolica e le altre religioni.

I problemi dell'ecumenismo

Il protestantesimo ha diviso la Cristianità in innumerevoli sette. Nel XX secolo, a Stoccolma (1925), a Losanna (1927), ad Edimburgo (1937), le sette protestanti si sforzano di riunire il «Regno di Dio»; e sognano di impegnare con loro anche la Chiesa cattolica in una «Chiesa di Cristo» che le includa tutte. I cattolici già umanizzanti potevano lasciarsi tentare; ma come accreditare queste religioni non-cattoliche senza diminuire la religione cattolica?

- Accreditare le religioni non-cattoliche...

Secondo la Tradizione cattolica, ogni religione non-cattolica è falsa in quanto tale, ed è solo in maniera eccezionale e anormale che degli *individui* non-cattolici possono appartenere alla Chiesa.

L'ottimismo conciliare considera che la grande maggioranza delle anime *individuali* appartenga al Regno di Dio, grazie alla loro (supposta) buona volontà e all'unione di Cristo incarnato con ogni uomo. Questa maniera di appartenere è ormai considerata *normale*, poiché ogni

umanesimo secondo cui il mondo fuori dalla Chiesa, né credente, né battezzato, è nondimeno liberato e riscattato da Cristo ed è in marcia verso la gloria.

- *Le realtà terrene e il Regno di Dio*

Gaudium et spes afferma che le realtà terrene sono già, in se stesse, aperte a Cristo, senza avere bisogno di una *sacralizzazione*.

a) *Le realtà terrene sono molto buone per loro stessa natura.*

Per la Chiesa, le realtà di questo mondo non sono cattive, ma pericolose. Esse sono veramente buone solo quando l'uomo sa usarne con distacco per realizzare la sua salvezza. Ma, di fronte ai suareziani, che hanno imprudentemente deprezzato l'importanza delle realtà temporali, *Gaudium et spes* le presenta come «ottime» in se stesse (GS 11), in virtù della libertà, delle opere e dei diritti dell'uomo. Dopo tutto, Dio, non ha creato tutte le cose per l'uomo e l'uomo per se stesso (GS 24)?

b) *La grazia non cambia queste realtà, ma le aiuta a conservare la loro consistenza.*

Gaudium et spes mostra successivamente la persona umana (GS 12), la società (GS 24) e il lavoro (GS 34): 1° , nella loro natura puramente naturale; 2° come danneggiate dal peccato; e 3° riparati dalla grazia, senza per questo essere elevate al di sopra della loro «consistenza», nella quale hanno la loro legge e i loro valori, in breve la loro *autonomia* (GS 36).

c) *Così, le realtà terrene costituiscono la «materia» del Regno di Dio.* E se tutto questo sembra naturalismo, attenzione, si tratta di un naturalismo provvisorio, poiché alla fine della Storia queste cose saranno tutte trasformate nella pienezza finalmente visibile del Regno di Dio, di cui la Chiesa è, nel frattempo, solo il sacramento visibile (GS 38).

Al servizio del re di questo mondo

- *Guerra e pace internazionali*

Il Concilio non poteva trascurare la questione della pace internazionale (GS 79). Tuttavia, il Papa non può più intervenire tra le nazioni, come faceva nel Medioevo, poiché la politica non è più sacrale.

Ancora una volta la Chiesa-sacramento dovrà *irradiare* la pace col

richiesta necessariamente dalla sua natura, dovrà essere anche cristiana. Se la Chiesa conciliare insiste nel sostenere che gli uomini si formano solo soggettivamente e interiormente, essi non si formeranno affatto, non si salveranno, e questa nuova Chiesa non sarà stata una buona madre!

La liberazione della natura ad opera della grazia

Il naturalismo umanista

La vita cristiana poggia su tre grandi verità: il fine soprannaturale dell'uomo, il peccato originale e la Redenzione per mezzo della Croce; le quali impongono la rinuncia alle creature e a se stessi (*Lc. IX, 23*). In reazione a queste esigenze della spiritualità cristiana, giudicate «eccessive», alla fine del Medioevo l'umanesimo appare come un naturalismo. Ma se inizialmente esso nasce per affermare i valori naturali, finisce poi col distruggerli tutti. Oggi esso dubita perfino del valore della nostra conoscenza e della complementarità naturale dei sessi.

Il naturalismo del Concilio

Il nuovo umanesimo interviene allora per salvare il vecchio, iniettandogli una dose di cattolicesimo. Esso ricorda per esempio che *la grazia non sopprime la natura, ma la perfeziona*. Cosa che il Concilio interpreta così: tutto l'ordine soprannaturale della grazia è ordinato non ad elevare la natura verso Dio, ma a perfezionare la natura in se stessa. Quindi, propriamente parlando, si tratterebbe di una grazia *sub-naturale*!

Cosa insegna *Gaudium et spes*? Certo, la grazia deifica, ma ciò che caratterizza la deità è l'autonomia. Dunque, con la sua autonomia, agendo liberamente, l'uomo assomiglia a Dio. Ora, il peccato ostacola la libertà dell'uomo. E' per questo che l'uomo ha bisogno della grazia (GS 17). In altre parole: la grazia è riparatrice della libertà naturale e restauratrice della dignità umana.

Del pari (GS 21-22): la Rivelazione ha lo scopo di farci conoscere, non la natura *divina* trinitaria, ma il mistero della natura *umana*. Cristo «svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.» (GS 22).

Sempre secondo il Concilio, sembra anche che tale fu lo scopo dell'Incarnazione!

Conclusioni

Il Concilio vuole conciliare l'umanesimo e il cattolicesimo classico. L'umanesimo vuole:

- I) promuovere la dignità umana con la *libertà*;
- II) liberare l'intelligenza insistendo sulla *soggettività* della conoscenza;
- III) liberare la volontà insistendo sulla *coscienza*;
- IV) esaltare la *natura* come il bene supremo.

Lungi dal contestare queste conquiste dell'umanesimo moderno, il Concilio gli propone di abbellirle con le ricchezze trascendenti della Chiesa:

- I) Sì, la *libertà* è la suprema dignità dell'uomo, ma in più questa libertà è trascendente, e ci eleva al punto di partecipare alla natura stessa di Dio. Non è più bella così?
- II) Sicuramente, la *soggettività* della nostra conoscenza ci libera dalla tirannia di un unico sistema dottrinale, ma l'uomo può giungere fino all'esperienza del mistero di Dio, e ne vale veramente la pena, perché egli vi contempla al tempo stesso il suo stesso mistero.
- III) D'accordo, la *coscienza* è la legge suprema della moralità, ma in più essa partecipa della legge eterna, dunque l'uomo agisce naturalmente secondo la legge di Dio. Cosa c'è di più nobile?
- IV) Certo, la grazia è stata spesso presentata come superiore alla *natura* umana, ma poiché essa ci libera dalla schiavitù del peccato, non bisogna piuttosto vedere in essa la pienezza della nostra libertà?

Paolo VI può finalmente dichiarare che non vi è conflitto tra l'umanesimo ateo e l'umanesimo del Concilio. Ma in più, il Concilio ha messo Dio e la Chiesa al servizio dell'uomo!

Ecco la nuova Chiesa della nuova Cristianità: come «sacramento» di Cristo e del Regno, essa non deve più cercare di «sacralizzare» la politica, come nel Medioevo, perché la politica moderna non è più così malvagia come quella di allora – il 1789 fu radicalmente cristiano. Essa invece deve far *irradiare* Cristo e il Regno per purificare i cuori degli uomini e valorizzare le realtà temporali troppo disprezzate dalla Chiesa «sacralizzante».

Molto bene – si risponderà – ma cosa valgono queste cose in *se stesse*? Sono in se stesse un trampolino per salire al Cielo? Attenzione al naturalismo! Siamo all'ecologia al posto del Cantico di San Francesco d'Assisi!

- *Conclusioni*

Bisogna confessare che questa nuova Cristianità, riallineando così la Chiesa alla natura, armonizza le realtà temporali meglio della Contro-riforma che le aveva poste in contraddizione. E se quello che fa il «liberale» è «separare» il temporale dallo spirituale, ecco che il nuovo Umanesimo può rigettare l'accusa di liberalismo, poiché esso intende riunire i due, seppure distinguendoli. Esso si definirà laico, ma non laicista; razionale, ma non razionalista.

Ma, essendo così naturale, esso è ancora cristiano? Esso afferma di sì, perché propugna una missione umana *purificata*, che avrà bisogno di essere cristiana; e perché propugna anche l'amore per la creazione, in Dio, che avrà bisogno di essere cristiano. (Da qui l'ecologismo della Roma conciliare). E' questa nuova Cristianità che trionferà al Concilio, con Maritain. In questa prospettiva, è sufficiente la libertà religiosa per «religiosizzare» il mondo, *senza bisogno* di sacralizzarlo.

La Chiesa e il mondo secondo il Concilio

E' soprattutto con la *Gaudium et spes* che il Concilio diffonde questo maritainesimo.

- *Un mondo laico, ma degno*

Rivolgendosi al mondo intero – cosa che nessun documento del Concilio aveva fatto prima – *Gaudium et spes* manifesta questo nuovo

un vero rinnovamento del tomismo, di cui uno dei più bei frutti sarà l'enciclica di Pio XI, *Quas primas* (1925), che riafferma pienamente i diritti del "Re dei re" a regnare su tutti i re e i presidenti della terra.

La nuova Cristianità fino a «*Dignitatis humanae*» (1965)

- *La nuova Cristianità*

Purtroppo, il soggettivismo filosofico avanza e i filosofi cattolici fanno delle concessioni che minano la fortezza della verità oggettiva, al punto che nel 1926 il Vaticano annullerà virtualmente *Quas primas*, condannando l'*Action française*. I pensatori cattolici che propugnano i compromessi col mondo crescono come funghi. E' il caso di notare soprattutto il cambiamento di Jacques Maritain, che passa dal *Primauté du Spirituel* [Primato dello spirituale] del 1926 all'*Humanisme intégral* [Umanesimo integrale] del 1936.

Tuttavia, di fronte ai liberali suareziani che hanno consegnato la politica al naturalismo, saranno questi partigiani del compromesso a risollevare il vessillo di Cristo Re di *Quas primas*! Essi sostengono che la vecchia Cristianità aveva imposto in maniera anormale la subordinazione dello Stato alla Chiesa; ma lo Stato moderno sorto nel 1789 è cristiano nelle sue radici e ideali. Vero è che talvolta ha perseguitato la Chiesa, ma perché essa aveva conservato una mentalità troppo medievale; esso professa adesso la libertà religiosa: ecco qui la *nuova Cristianità*!

- *La «consistenza» delle realtà temporali*

Forte di questa rivalutazione dello Stato moderno, la «nouvelle Théologie» riscopre la *consistenza* delle cose di questo mondo, come l'amicizia, il vino, il denaro.

Nel Medioevo, la valorizzazione della povertà, della castità e dell'obbedienza, paradossalmente aveva dato il loro vero valore al denaro, alla donna, all'autorità. Invece, l'umanesimo, rigettando questi ideali della Chiesa, si mette sotto il dominio del denaro e della Sinagoga. La Contro-riforma, volendo riaggrapparsi allo spirituale, accetta di mettere da parte il temporale, di cui sottovaluta l'importanza per Cristo Re. A questo punto, il nuovo umanesimo poteva fare bella figura pretendendo di rendere a Cristo questo ordine temporale sottovalutato!

III. La nuova Chiesa

Nel suo discorso di chiusura del Vaticano II, Paolo VI ha indicato i due scopi del Concilio: avvicinarsi all'uomo moderno e ridefinire la Chiesa. Di questi due scopi si capisce chiaramente che la ridefinizione della Chiesa è *mezzo*, mentre il nuovo umanesimo è *fine*. La Chiesa deve ripensare alla sua natura *per salvare* la modernità malata. E' per questo che bisognava prima studiare l'*uomo nuovo*. Vediamo adesso la *nuova Chiesa*.

Nel capitolo II abbiamo mostrato che il mondo moderno ha una grande stima per i valori umani, per l'umanità in quanto tale. Quindi, la nuova Chiesa dovrà imparare ad essere più modesta. Essa non sarà più l'unica Arca di salvezza. Essa sarà solo una *parte* di quel Tutto stimabile che è l'umanità. «*Essa è per l'Umanità*», dice Paolo VI. Dunque la Chiesa, per assolvere questo nuovo compito, dovrà essere più modesta: diminuire davanti al mondo, davanti alle altre religioni e davanti a se stessa.

E allora, il Vaticano II dovrà trattare:

- della *Chiesa* in quanto solamente facente parte dell'Umanità totale;
- dei *rapporti* di questa Chiesa-parte *con l'insieme del mondo*;
- dei suoi *rapporti con le altre religioni*;
- della sua nuova definizione per potere svolgere questo nuovo ruolo.

La Chiesa e il Regno di Dio

La dottrina cattolica

Nostro Signore non ha smesso di predicare il *Regno di Dio*, il quale, con delle lievi sfumature, è identico alla Chiesa (si veda in particolare *Mt. XVI, 18-20*). Il termine *Regno* può sembrare che si riferisca più all'avvenire, mentre il termine *Chiesa* al presente, ma queste sono solo delle sfumature. Di fatto, i due termini significano la stessa realtà – ad un tempo interiore ed esteriore – che è già iniziata qui sulla terra e raggiungerà il suo stato perfetto nell'eternità. Questo è quello che insegnano nelle loro encicliche i Papi Leone XIII, Pio XI e Pio XII.

La distinzione del Concilio tra Chiesa e Regno di Dio

Certi testi del Concilio permettono di essere interpretati nel senso classico dell'identità reale tra *Chiesa* e *Regno di Dio*, ma altri testi esigono un'altra interpretazione, che è confermata dai documenti post-conciliari.

La Commissione Teologica Internazionale sottolinea così, nel 1984, che i due si distinguono da due secoli. E la famosa Dichiarazione *Dominus Iesus*, del 2000 – che offre un'interpretazione ufficiale dei testi conciliari – afferma che il *Regno* non è una realtà visibile e sociale come la *Chiesa* (n° 19).

Quello che sta dietro la distinzione tra Chiesa e Regno di Dio

- *Perché gli antichi umanisti li distinguevano*

Alla fine del Medioevo, gli umanisti vollero scuotere il giogo della Chiesa senza attaccare Nostro Signore Gesù Cristo. Non potendo separare Gesù Cristo dal *Regno di Dio* che Egli aveva costantemente predicato, essi cercarono di distinguere fra *Regno di Dio* e *Chiesa*. Per far questo, i protestanti sostennero che il *Regno di Dio* è *interno* (nel cuore dell'uomo), mentre i modernisti del XX secolo invocarono il suo carattere *trascendente* o *escatologico*. Più recentemente, una terza opinione ha riconosciuto che Gesù Cristo ha voluto sia il *Regno* sia la *Chiesa*, ma il primo sarebbe trascendente e trionfante, mentre la seconda sarebbe solo temporale e militante, *strumento del Regno*.

- *Secondo il nuovo umanesimo*

Cercando sempre di combinare il vecchio umanesimo con la Tradizione cattolica, il nuovo umanesimo riconosceva, da una parte che Gesù Cristo volle regnare su tutta l'umanità, e dall'altra che l'umanesimo del mondo moderno rende questo regno sempre meno universale.

Da qui, il nuovo umanesimo distinguerà fra il *Regno*, universale di FATTO, e la *Chiesa*, universale d'INTENZIONE.

L'universalità di fatto del *Regno* trascendente o escatologico non presenta alcun problema, perché esso appare lontano nell'avvenire: nel frattempo Dio può sistemare tutto, forse anche la salvezza universale. Di contro, l'universalità d'intenzione della Chiesa presenta un pro-

perché l'ordine politico si sottometta all'ordine ecclesiastico. Vi sono stati perfino dei papi umanisti! E' l'inizio della fine.

- *La «linea mediana» dell'umanesimo cattolico*

Nel XIV secolo sorsero due tentativi volti a riconciliare l'umanesimo con la Chiesa contro cui il primo si era rivoltato: quello di Marsilio da Padova e quello, più moderato, di Dante. Marsilio arriva fino a proclamare la subordinazione della Chiesa allo Stato, nell'ordine temporale. Cosa molto pesante! Più pericolosa invece, perché più sottile, è la *linea mediana* di Dante: l'ordine ecclesiastico – dice lui – è soprannaturale, l'ordine politico è naturale, dunque il *fine* dell'ordine politico è naturale; ne consegue che quest'ordine politico non ha bisogno di essere subordinato alla Chiesa. *Eh, No!*

Il *fine ultimo* dell'ordine politico e della virtù dei cittadini non è altro che la loro salvezza eterna, fine immediato dell'ordine ecclesiastico. Dunque vi è subordinazione dell'ordine politico alla Chiesa.

Tuttavia, questa separazione dell'ordine della grazia dall'ordine della natura era comoda. Ogni ordine poteva lasciare l'altro in pace. Ma in due secoli fu la fine della Cristianità.

Marsilio rispettava ancora la ragione e la filosofia. Lutero le distrusse entrambe. Occorreva una nuova linea mediana che non scivolasse verso questa follia.

Sarà il grande filosofo cattolico Vitoria (1486-1546) che difenderà la politica naturalista di Dante, non più come concessione imposta dagli umanisti, ma come una grande tesi conservatrice! E' l'alba dell'età moderna.

Con Suarez (1548-1617), questa politica naturalista diventa dottrina comune dei teologi cattolici. Da allora, i capi cattolici vivranno in privato come cattolici, ma governeranno in pubblico come uomini di ragione. Da allora, i cattolici abbandoneranno la difesa *teologica* dei diritti di Cristo Re, per difenderli solo *apologeticamente*, perché questi diritti sono ragionevoli. L'umanesimo ne gioisce: essendo la ragione umana molto soggettiva, come si può imporre come religione di Stato una religione difesa solamente da questa ragione così poco unanime?

- *Quas primas*

Leone XIII ristabilì i giusti rapporti fra la Chiesa e lo Stato, ma scelse di rimanere ancora sul piano apologetico. In compenso, egli lanciò

Suoi poteri regali a due ordini di ministri: l'ordine *ecclesiastico* per la salvezza delle anime e l'ordine *politico* per il bene comune temporale. Nei due casi, Egli ha affidato la pienezza del Suo potere ai capi (papa o principe), i quali hanno il compito di organizzare i ministri subordinati.

Dunque, la GIURISDIZIONE di ogni ordine viene direttamente da Gesù Cristo, indipendentemente dall'altro ordine. Tuttavia, la virtù dei cittadini, fine dell'ordine politico, ha essa stessa il fine della salvezza eterna di questi cittadini (Dio non li ha creati per altra cosa).

Dunque, il fine dell'ordine politico è subordinato al fine dell'ordine ecclesiastico, e questa subordinazione dei fini non è solo accidentale, ma *essenziale*. Infatti, senza la dottrina e i sacramenti della Chiesa, i popoli non potranno raggiungere la pace eterna e nemmeno la pace politica.

- *La costituzione della Cristianità*

Il sogno di Platone era il regno dei filosofi sulla città. Ma dove trovare i filosofi sufficientemente liberi dalle concupiscenze del denaro e della carne?

Il nostro Salvatore ha risolto questo problema dividendo l'ordine ecclesiastico dall'ordine politico. Povertà e castità daranno ai pontefici quella libertà necessaria per ben governare. In effetti, sulla base di questa divisione dei due ordini, la Chiesa è riuscita a costruire sulle rovine dell'Impero romano il sistema molto solido della Cristianità, i cui principii sono immortalati nella bolla *Unam Sanctam* di Bonifacio VIII.

L'umanesimo cattolico fino alla «Quas primas» (1925)

- *L'umanesimo e la separazione dei poteri*

Ma per arrivare a vincere la concupiscenza degli uomini, al fine di *stabilire* questa Cristianità, ci son voluti molti martiri. Ed anche dopo Costantino c'è voluta molta sofferenza per *mantenerla*. E dopo mille anni di cattolicesimo *costantiniano*, il vecchio uomo si è rivoltato: l'umanesimo è insorto contro la Chiesa e dei re lo hanno seguito, pensando di potersi liberare dell'appoggio della Chiesa. Dei re cessano di promuovere la fede nei loro popoli e dei papi cessano di insistere

blema, poiché il vecchio umanesimo non accetta che essa sia l'unica Arca di salvezza. Dunque, il nuovo umanesimo dirà che la Chiesa è universale d'intenzione perché ogni uomo, per la sua sola natura umana, appartiene INTERIORMENTE al Regno di Dio e quindi in potenza alla Chiesa, in maniera presente, ma invisibile e misteriosa. Come avviene questo? Con l'incarnazione!

«Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo (*quodammodo*) a ogni uomo» (GS 22).

Se si obietta che la dottrina di Cristo Re esige che Gesù Cristo regni sul mondo intero, non solo *invisibilmente*, ma anche *visibilmente*, il Concilio adotta la risposta di Maritain: il Cristo Re della nuova Cristianità regna su tutte le nazioni, anche irreligiose, dal momento che esse ammettono la sana «laicità» (si vedano qui di seguito le nuove relazioni della Chiesa col mondo).

La Chiesa e il Regno di Dio secondo «Lumen gentium»

- *I rapporti tra la Chiesa e il Regno ormai distinti*

Per il Concilio, il Regno è un mistero invisibile di cui la Chiesa è sacramento o segno efficace. *Lumen gentium* (LG) dice anche che la Chiesa è la crescita visibile del Regno misteriosamente presente (LG 3). E quando la stessa Costituzione dice che Gesù annuncia l'arrivo del Regno con le Sue parole, le Sue opere e la Sua persona, e al tempo stesso inaugura la Sua Chiesa (LG 5), si potrebbe pensare che *Regno* e *Chiesa* indichino la stessa realtà, ma veniamo subito smentiti dall'affermazione che la Chiesa è il «germe e l'inizio» del Regno che essa deve annunciare.

Per il Vaticano II, Chiesa e Regno non sono identici.

- *Conclusione*

Secondo *Lumen gentium*, il Regno è una realtà invisibile e misteriosa (LG 3) di cui la Chiesa è il segno e la manifestazione. Così, il nuovo umanesimo cerca di conciliare la dottrina cattolica (che identifica *Chiesa* e *Regno*) con il vecchio umanesimo (che li distingue totalmente).

La Chiesa «sacramento» del Regno

- *Cosa guadagna il Concilio dicendo che la Chiesa è «sacramento»*

Secondo la Tradizione cattolica, la Chiesa deve regnare realmente su tutti gli uomini. Ma l'umanesimo rifiuta questa pretesa all'universalità. Il Concilio accomoda le due cose riducendo l'universalità della Chiesa ad una universalità di *segno*. La definizione di Chiesa come «sacramento» è sufficientemente vaga da poter conciliare le contraddizioni

- *Esegesi della definizione della Chiesa come «sacramento del Regno»*

Secondo la Tradizione cattolica, la Chiesa è il genere umano in quanto unito a Dio in Cristo. Per il Concilio invece è il Regno ad essere il genere umano invisibilmente unito a Cristo. «La Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio» (LG 1).

Nel Concilio non si trova alla lettera l'espressione «*sacramento del Regno*», ma essa sarà impiegata dalla Commissione Teologica Internazionale, che precisa che la Chiesa non è solo segno (*sacramentum tantum*) del Regno, ma anche «*sacramentum et res*».

Che significa?

- Il Regno è Cristo, misteriosamente presente nel cuore di tutti gli uomini di buona volontà – cioè, secondo l'ottimismo conciliare, di tutti gli uomini -, per il solo fatto dell'incarnazione.

- La Chiesa è *segno* di Cristo che la rende presente, dunque sacramento di Cristo. Così essa è l'inizio del Regno trascendente e al tempo stesso è questo Regno, essendone la parte più importante. Non solo il suo *sacramentum*, ma il suo *sacramentum et res*.

La Chiesa «sacramento» di Cristo

Secondo il Concilio, tutto quello che indica ed effettua un'altra cosa ne è un segno efficace, quindi un *sacramento*. Così, Cristo è «sacramento» di Dio e la Chiesa è «sacramento di Cristo».

Secondo *Lumen gentium*, la Chiesa è composta da un elemento umano (società gerarchica) e da un elemento divino (Corpo mistico di Cristo), esattamente come Cristo incarnato è composto da una natura umana e dal Verbo divino (LG 8).

«Come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo» (LG 8).

In altre parole: la società visibile della Chiesa indica ed effettua Cristo, quindi è il sacramento di Cristo. Qui troviamo una verità e un errore:
- La verità è che il Corpo mistico supera i limiti della Chiesa visibile (militante), poiché include la Chiesa trionfante, la Chiesa purgante e coloro che sulla terra sono cattolici per il battesimo di desiderio.
- L'errore sta nel presentare la Chiesa visibile intera come strumento di crescita del Corpo mistico di Cristo, mentre in realtà questo ruolo è dei sacerdoti. Trasposizione rivelatrice, poiché se la Chiesa tutta intera è lo strumento del Regno, significa che il Regno supera ed è altra cosa dalla Chiesa, come in verità la Chiesa supera ed è altra cosa dall'insieme dei sacerdoti.

Ne deriva che la Chiesa non è più universale in *estensione*, ma solo come «sacramento universale di salvezza». Reinterpretazione conciliare del dogma *Extra Ecclesiam nulla salus!*

I rapporti fra la Chiesa e il mondo

Dopo aver visto questa distinzione conciliare tra la Chiesa e il Regno, vediamo adesso la sua portata reale. Poiché in realtà essa è stata inventata per giustificare il rifiuto del potere civile di sottomettersi all'autorità della Chiesa. La dottrina del Concilio non è altro che un'ideologia machiavellica concepita per servire i poteri occulti che dominano il mondo moderno.

Esaminiamo dunque, in tre tempi, l'evoluzione storica che ha portato a questa situazione. Vedremo in seguito la dottrina del Concilio su questo argomento e le sue conseguenze.

La Cristianità fino alla «Unam Sanctam» (1296)

- *Divisione cristiana dei poteri*

Nostro Signore, essendosi incarnato per fondare la Sua Chiesa *nel* mondo, ma non *del* mondo (Gv. XVII, 14-16), ha voluto delegare i